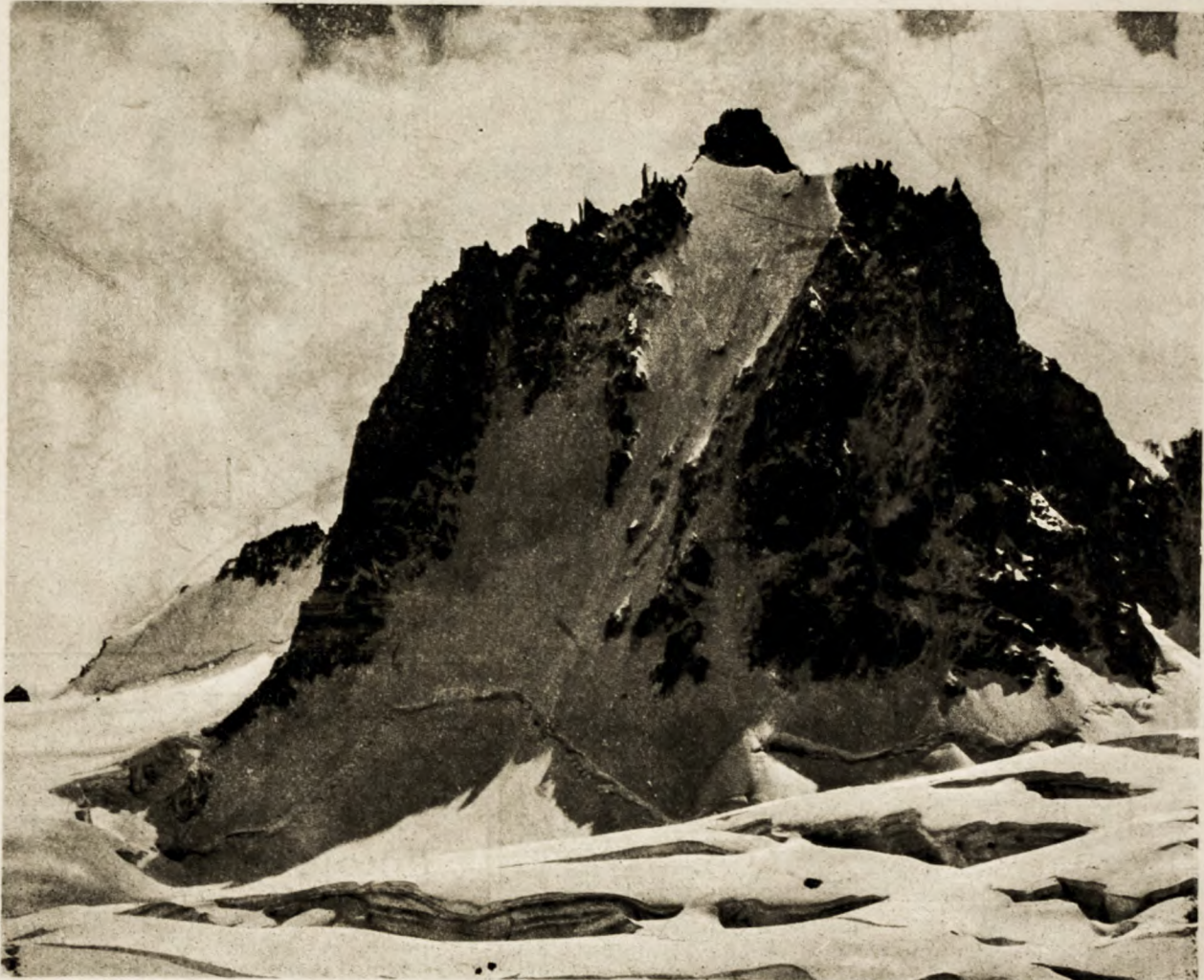


# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



(Neg. V. Sella).

LA TOUR RONDE (m. 3792) DAL GHIACCIAIO DEL GIGANTE  
(CATENA DEL M. BIANCO).

## SOMMARIO:

PARETE DEL CIRCO (TRAFOIER EISWAND)  
(con 1 illustr. fuori testo). — GIANNI BARBERI.

FRA I NOSTRI CAMPI DI SCI (con 4 illustrazioni).  
— FRANCO POGGI.

TREDICI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI NELLE  
ALPI ORIENTALI (con 6 illustrazioni). —  
PINO PRATI.

CRONACA ALPINA. — *Nuove ascensioni* (con una  
illustraz.); *Ascensioni varie* (con una illustraz.).

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE.  
— RICOVERI E SENTIERI (con 2 illustraz.).  
— GUIDE E PORTATORI. — NOTIZIARIO.  
— PERSONALIA. — BIBLIOGRAFIA. —  
CRONACA SEZIONALE.

OTTOBRE 1926.  
ANNO XLV — NUM. 9-10.

Redattore:  
EUGENIO FERRERI

*Conto corrente con la Posta*



REDAZIONE PRESSO LA  
SEDE CENTRALE DEL  
CLUB ALPINO ITALIANO. /

TORINO

Via Monte di Pietà, 28  
Telefono Num. 46-031



L. L. GRAFICA TORINO



**Alpinisti** completate il vostro equipaggiamento

**Farmacia tascabile**  
la più piccola, più completa per alpinisti. Contiene tutto il corredo raccomandato dal CAI, in pastiglie e medicazione compressa. Tutto in busta pelle: L. 25.

**Crema neve**  
unguento per impedire le infiammazioni al viso e alle mani degli alpinisti. Tubetto L. 4,40.

**Elisir Coca-Kola**  
aumenta la forza e la resistenza. Flacone L. 5,50.

**Farmacia D. L. AGUSTINI**  
MILANO .. Via Ariberto, 11

**BERTINARA & VAUDANO**  
Via Cernaia, 3 - TORINO - Telef. 46-828

**Fotografia - Ottica Radiotelefonìa**

Apparecchi, lastre e films delle migliori marche - Specialità in accurati lavori di sviluppo, stampa, ingrandimenti. - Consegna nelle 24 ore.

*Condizioni speciali ai soci del C. A. I.*





**TENDE DA CAMPO**  
**MATERIALI**  
**PER CAMPEGGIO**  
**SACCHI ALPINI**

Illustrazioni a richiesta.

SCONTI SPECIALI  
ai  
Sigg. Soci del C.A.I.

# Nougatine

caramella  
croccante



*zucchero con nocciole e  
mandorle rivestite di  
cioccolato squisito*



*Emot. 7* **UNICA**



Portare la forza visiva dell'occhio oltre i confini della possibilità naturale è un ineguagliabile piacere. Non soltanto sui campi sportivi, ma ben anche durante le passeggiate, le gite automobilistiche, i viaggi in mare e le escursioni in montagna nel lieto periodo delle vacanze, il binocolo Zeiss procura ai nostri occhi un gradevolissimo diletto. Esso ci mette dinnanzi quasi ad immediata vicinanza il rapace che volteggia nell'aria a vertiginose altezze, il timido scoiattolo che spunta in margine al bosco, la vela lontana che svanisce nell'azzurro. Ci porta d'un tratto sulle vette più eccelse e ci immerge nella riposante tranquillità di una valle silenziosa.

**Prendete sempre con Voi, ovunque andate,  
il vostro binocolo ZEISS.**

**BINOCCOLI**

**Zeiss**

**MONTAGNA - TEATRO - SPORT**

IN VENDITA PRESSO I NEGOZI D'OTTICA

Catalogo illustr. "T 69", ed ogni desiderabile schiarimento gratis e franco dietro richiesta a GEORG LEHMANN, Rappresentante per l'Italia e Colonie della Casa CARL ZEISS, Jena.  
MILANO (5) Corso Italia, 8 - Telef. 89-618



**Agfa**

**Note  
Fotografiche**

pubblicate a cura della

**S. A. PRODOTTI FOTOGRAFICI**

**"AGFA"**

Piazza Vesuvio, 7 - Milano (37)

Abbonamento annuo (12 numeri) L. 10



LE "NOTE FOTOGRAFICHE", contano fra i loro collaboratori scienziati e tecnici tra i più noti nel campo fotografico, quali i dottori Andresen, Beck, Eggert, Gladhorn, Irmenback, Lüppo-Cramer, Meidinger, il prof. O. Monte, il dott. prof. Roeder, ecc.

Le "NOTE FOTOGRAFICHE", sono tuttavia compilate in termini facilmente accessibili, e tanto il principiante che il fotografo provetto vi trovano sempre qualche notizia interessante. La pubblicazione, in piccolo formato, è ampiamente illustrata.

Chiedetene un numero di saggio.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

### DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

#### Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

IV ADUNANZA 1926. — Milano, 4 luglio 1926.

Presenti: Porro, Presidente; Figari, Negri, Vice-Presidenti; Brasioli, Larcher, Meneghini, Micheli, Nagel, Poggi, Poma, Somigliana, Vallepiana. Interviene su invito il Dottor Gandini in rappresentanza della Direzione della Sezione di Milano.

Scusano l'assenza: Balestreri, Bressy, Robecchi.

I. Approvò il verbale della seduta precedente tenutasi in Padova il 2 maggio 1926.

II. Prese atto del risultato del referendum indetto fra i Soci per l'approvazione delle modifiche statutarie deliberate dalle Assemblee dei Delegati 21 e 22 marzo 1926, chiusosi il 15 giugno con i seguenti risultati: votanti 2504; sì: 1995; no: 509; e ritenute definitivamente approvate le modificazioni statutarie, deliberò di darne notizia ai soci sulle pagine della *Rivista Mensile*.

III. Preso atto della regolarità delle domande presentate da gruppi di promotori per la costituzione di nuove Sezioni in Busalla, Ivrea, Montebelluna, Rho e Spezia, deliberò il riconoscimento delle cinque nuove Sezioni ora dette.

IV. Deliberò di invitare le Sezioni a non procedere ad alcuna concessione generica ed individuale di riduzioni nei rifugi in seguito a domande provenienti dall'Opera Nazionale Dopo Lavoro; riservando invece l'esame delle richieste e le concessioni relative caso per caso, su specifica domanda, concedendo le facilitazioni solo a comitive organizzate e sotto la responsabilità di dirigenti del D. L., fissando l'epoca e le particolari condizioni delle concessioni volta per volta.

V. Mise allo studio un progetto generale di riassetto ed ampliamento del Rifugio Q. Sella al Monviso.

VI. Ratificò le deliberazioni del Comitato di Presidenza prese nella seduta del 25 giugno 1926.

VII. Deliberò di invitare le Sezioni a fare un censimento di revisione dei soci vitalizi.

VIII. Presa in esame la situazione determinatasi nella S.U.C.A.I. dopo la sua costituzione in società anonima, deliberò di inviare a tutti i Soci ex-sucaini una circolare individuale per notificare loro la cessazione dell'appartenenza della S.U.C.A.I. al C.A.I., invitandoli ad iscriversi al C.A.I., e di inviare una diffida alla S.U.C.A.I. perchè cessi dall'abuso illegale di usare la dicitura Sezione Universitaria del C.A.I. ».

IX. Confermò la deliberazione del Comitato di Presidenza di tenere in Napoli, il 26 settembre p. v., la seconda Assemblea ordinaria dei Delegati per il 1926, deliberando di fare la più ampia propaganda fra i soci perchè intervengano numerosi all'interessante riunione, che servirà a valorizzare l'opera del C.A.I. nell'Italia Meridionale.

X. Deliberò che nel settembre 1927, ricorrendo il centenario della nascita di Quintino Sella, si convochi in Oropa una riunione di tutte le Presidenze Sezionali per onorare la memoria del fondatore del C.A.I.

XI. Prese in esame i regolamenti presentati dalle Sezioni di Firenze e di Ivrea, constatando che nulla osta alla loro presa d'atto a sensi dell'art. 19 del Regolamento generale.

XII. Prese disposizioni varie d'ordinaria amministrazione, deliberando che la prossima adunanza abbia luogo l'8 agosto p. v. al Col d'Olen, provvedendosi in quella occasione a far celebrare una Messa alla Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti in suffragio della compianta Regina Alpinista.

*Il Vice-Presidente:*  
C. NEGRI.

*Il Presidente:*  
E. A. PORRO.

V ADUNANZA 1926. — Istituto A. Mosso sul Col d'Olen, 8 agosto 1926.

Presenti: Porro, Presidente; Figari e Negri, Vice-Presidenti; Bressy, Poma, Somigliana, Vallepiana, Consiglieri. Intervenne su invito il sig. G. B. Gugliermina, per la Sezione di Varallo.

Scusano l'assenza: Balestreri, Brasioli, Meneghini, Nagel, Poggi, Robecchi, Vigna.

I. Approvò il verbale della seduta precedente, tenutasi in Milano il 4 luglio 1926.

II. Prese atto dell'accordo intervenuto fra le Sezioni di Chivasso e di Ivrea, con la rinuncia da parte di entrambe ai rispettivi appellativi di Sezione Canavese e Sezione Canavesana.

III. Prese in primo esame le proposte di riforme da apportarsi al Regolamento Generale, con riserva di esaminarle nuovamente e concretarle nella loro forma definitiva in una prossima seduta consigliare, per sottoporle quindi all'approvazione dell'Assemblea dei Delegati.

IV. Stabilì l'ordine del giorno della prossima Assemblea dei Delegati e prese deliberazioni varie relative alla stessa.

V. Presi in esame i regolamenti delle Sezioni di Montebelluna e Spezia constatò che nulla osta alla loro presa d'atto a sensi dell'art. 19 del Regolamento generale.

VI. Approvò la costituzione di una nuova Sezione del C.A.I. a Forlì.

VII. Prese disposizioni varie di ordinaria amministrazione, deliberando che la prossima riunione consigliare abbia luogo in Milano il 5 settembre 1926, presso la sede della Sezione locale.

*Il Vice-Segretario Generale:*  
M. BRESSY.

*Il Presidente:*  
E. A. PORRO.

## RICOVERI E SENTIERI

### Il " Rifugio della Rho ,, della Sezione di Susa.

Nel Vallone della Rho, posto fra le Alpi Cozie Settentrionali, nella conca di Bardonecchia, l'attivistissima Sezione di Susa ha inaugurato il 13 giugno u. s. il suo secondo rifugio. Posta poco al di sotto del Piano dei Morti, a m. 2125 circa, sopra un promontorio, per cui essa è visibile ben da lungi, la nuova capanna è fatta per facilitare le salite dell'impervio versante orientale della costiera Gran Bagna-R. Bernauda-Re Magi, che



IL RIFUGIO U.N.I.T.I. ALLE VEDRETTE DEI GIGANTI.

offre le scalate più belle delle Cozie Settentrionali. Costrutta in muratura, con tetto a doppio spiovente, essa consta di un solo locale adibito a cucina e dormitorio, e di un sottotetto pure adibito a dormitorio: complessivamente possono pernottare 20 persone. L'arredamento è completo.

Accesso: da Bardonecchia per ottima mulattiera, toccando le Grangie della Rho, in ore 2,30.

Chiavi: presso la Sezione di Susa e presso l'Albergo Sommeiller in Bardonecchia.

*Traversate:* Colle della Rho, Colle Gran Bagna, Colle Gran Somma, Colle Bernauda, Colle Baldassarre.

*Ascensioni:* Gran Somma, Gran Bagna, P. Nera, C. della Blave, R. Bernauda, P. Baldassarre, P. Melchiorre, P. Gasparre.

La festa inaugurale, svoltasi purtroppo sotto una pioggia torrenziale, ebbe luogo con particolare solennità, presenti moltissimi Soci ed autorità militari e civili.

La Sezione di Susa ha deciso di procedere ora alla costruzione di un nuovo rifugio nell'Alta Valle della Ripa (Sauze di Cesana).

### Il Rifugio U.N.I.T.I. alle Vedrette dei Giganti della Sezione di Roma.

Il 22 agosto, presenti autorità e molti Soci, venne inaugurato colla dovuta solennità il Rifugio U.N.I.T.I.

alle Vedrette dei Giganti (m. 2274). Proprio al confine nuovo d'Italia, sul semicerchio di alpi impervie che serrano una tra le più deliziose valli dell'Alto Adige, è posto questo rifugio, ampio e comodo, che per iniziativa del Socio della Sezione di Roma, avv. Ludovico Silenzi, è stato acquistato dalla U.N.I.T.I. col contributo di vari dei suoi associati italiani, e donato alla Sezione di Roma del C.A.I.

Il rifugio, tra i più vasti e comodi dell'Alto Adige, è situato sulle propaggini settentrionali del Ghiacciaio

Vedrette dei Giganti, a m. 2274; consta di 24 vani, dei quali 15 adibiti a camere da letto e 5 a sale e può ospitare 50 persone. Esso è aperto normalmente dalla prima domenica di luglio alla quarta domenica di settembre; il custode è il sig. Giovanni Niedervieser di Campo Tures.

Si accede al rifugio da Campo Tures, ultima stazione della linea Brunico-Campo Tures, in ore 4,30.

*Traversate:* ad Anterselva Mezzavalle per la Forcella d'Anterselva (m. 2829), ore 4,30; al Lago d'Anterselva per la Bocchetta Nera (m. 3009), ore 5; alla Capanna Forcella Val Fredda, per il M. Nevoso, ore 5. Inoltre numerose traversate che portano oltre confine.

*Ascensioni:* M. Covoni (Tristen Nockl), m. 2649, ore 0,20; Coll'Alto (Hochgall), m. 3340, ore 4,30; Sasso Lungo (Langsteinwand), m. 3236, ore 3,30; M. Nevoso (Schneeb. Nockl), m. 3360, ore 4; Cima di Pianalto (Hochflach Kofl), m. 3096; M. Magro (Magerstein), m. 3270; Pizzo delle Vedrette (Fernerkofl), m. 3252: ciascuna dalle 2,30 alle 3 ore; Coll'Aspro (Wildgall), m. 3372, ore 5.

In occasione dell'inaugurazione del rifugio, la U.N.I.T.I. ha pubblicato un elegante volumetto illustratore della zona e del rifugio stesso, con alcune incisioni che danno un'idea della bellezza del Gruppo Vedrette Giganti e della magnifica costruzione, passata ora in possesso della Sezione di Roma per la munificenza della suddetta associazione.

### Il nuovo Rifugio "Giovanni Chigiato ,, alle Marmarole della Sezione di Venezia.

Domenica 27 giugno u. s. la Sezione di Venezia ha aperto, con grande solennità, il suo ottavo Rifugio alpino nelle Dolomiti.

La nuova casa alpina fu decretata per affidare ad una durevole opera di utilità alpinistica la memoria di Giovanni Chigiato, spentosi per tragico destino il 29 marzo 1923. Nel nome di Lui, che fu amatissimo Presidente della Sezione, pioniere ed apostolo d'italianità e di fervore alpinistico nelle Dolomiti, poeta della montagna, alpinista valentissimo, sorge ora la nuova

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## PARETE DEL CIRCO (m. 3559)

(TRAFOIER EISWAND - REGIONE DELL'ORTLES)

1<sup>a</sup> *Ascensione italiana per il versante N. (senza guide nè portatori)*

Agosto 1925

« Enorme bastionata di ghiaccio dagli strapiombanti seracchi e dalle candide creste argentate dai più selvaggi ghiacciai del gruppo e costituente la più bella ed ammirata gemma di Trafoi ».

È nel tardo pomeriggio del solatio 15 agosto che lasciamo (1) Trafoi, diretti al Rifugio Monticelli (ex Bergl).

Indugiamo un po' al pianoro delle Tre Sacre Fontane, osservando le acque che sbucano da sotterra, a metà monte, ai piedi della parete N. del Madaccio, e poi, attraversando un ponticello, ci innalziamo per un comodo sentiero che sale a zig zag attraverso un bosco di conifere.

La strada è breve; è appena un'ora e mezza che camminiamo e già intravediamo il rifugio; pochi minuti ancora e siamo davanti alla bianca casetta, posta su un dosso al termine della pineta e dominata dalle prime rocciose pareti del C. di Plaies. Non ci curiamo della porta — che sappiamo sprangata vigorosamente da nostri Alpini, per evitare infiltrazioni di neve che certamente causerebbero maggiori danni di quelli provocati dagli uomini — e scavalcando una finestra, di poco su dal piano terra, senza imposte e senza vetri, entriamo in un gelido stanzone, oscuro e malinconico, che contrasta stranamente colla luminosità dell'atmosfera. Un tavolo ed una panca formano lo scarso addobbo. Una scricchiolante scala ci porta al piano sopra unicamente adibito a dormitorio: parecchie camerette si aprono a destra e a sinistra, residui e scheletri di letti smontati ricordano le comodità passate. In tutto il vasto rifugio nulla che possa servire: poche tavole, qualche trave è tutto quanto

contiene; nessun vetro si è salvato e i serramenti sono in uno stato da far pietà. La storia si ripete: anche qui tutto è stato svaligiato, predato, con una cura che rivela un piano ben preordinato e meglio attuato.

Occupiamo una cameretta — che ci sembra la più adattabile — portandovi un pugno di paglia che abbiamo scoperto in un angolo e mentre prepariamo il rudimentale letto, sentiamo delle voci e dei passi pesanti dallo stanzone di sotto: sono due tedeschi, accompagnati da una guida di Trafoi, che domattina, per il Passo dell'Ortles, si porteranno verso l'Ortles.

Sono appena le venti, già abbiamo provveduto a studiare le immediate vicinanze; ci siamo spinti sino in vista del ghiacciaio per prendere pratica col terreno che dovremo percorrere questa notte al lume di lanterna, ed è un po' presto per andare a riposare nella nostra cuccia. Usciamo dal rifugio per osservare lo spettacolo della strada dello Stelvio continuamente percorsa da innumerevoli automobili. Sembra che tutte si siano date convegno in questi luoghi; sono centinaia di vetture di ogni nazionalità che percorrono queste magnifiche strade, sia dalla Valtellina alla Val Venosta, sia dalla Val Venosta alla Valtellina. Eccole che accendono i fari; nella notte oscurissima — il cielo è coperto — non si ode altro che la rauca voce delle sirene e il rombo dei motori, non si ammira altro che il fantasmagorico effetto delle bianche luci investiganti che s'innestano, si scontrano, s'inabissano e si combinano in una indiarvolata sarabanda; sono le

(1) Walter Wermelinger, Sezione di Milano, e il sottoscritto.

svolte, i zig zag della strada, che producono questa meravigliosa coreografia.

Su tutto dominano gli incerti profili di questi altissimi monti. Oramai è giunta l'ora propizia per il riposo. Ci ritiriamo nella cameretta e con l'ultimo affettuoso augurio ci addormentiamo.

## PER LA PARETE NORD

17 Agosto 1925.

« La parete Nord è un'altra superba opera del ghiaccio; precipita ertissima orlata da grandi seracchi fino sul bacino occidentale dell'Unterer Ortlerferner (Circo) (1) ».

Brillano nel cielo scuro miriadi di stelle; si profilano altissime, in un'incerta visione, le frastagliate catene che in un'alternata vicenda di monti e di colli degradano a valle, mentre usciamo dal rifugio tuffandoci nella gelida notte e risalendo la strada percorsa il dì prima, durante un tentativo, rientrato per l'incertezza del tempo. Sono le due. Tutto ci sorride; il cielo è sereno, la temperatura discretamente bassa e le disposizioni ottime.

Di poco a monte un sentierino sale brevemente per la cresta N. del C. di Plaies per poi traversare a lungo sul fianco O. di essa, immediatamente sotto alle verticali pareti.

Siamo ormai a poca distanza dal ghiacciaio; il sentiero quasi si perde nei minuscoli detriti della vastissima morena, per lasciar posto a una leggera traccia — scarsamente visibile all'oscillante chiarore della lanterna — che sale tortuosamente per un erto costone morenico.

Eccoci al ghiacciaio: domina un silenzio perfetto non rotto dal sibilo delle pietre o dallo scrosciare dei torrentelli.

Le nostre preferenze vanno al ramo occidentale della Vedretta Bassa; l'Orientale ci desta, forse per la distanza, maggiori preoccupazioni. Il ghiacciaio che scende dall'alto, come un'enorme fiumana, s'inarca formando nelle immediate vicinanze due imponentissime cascate di seracchi che, al termine dell'una e al cominciare dell'altra, lasciano un ampio pianoro che ci permette, in un capriccioso cammino, di portarci rapidamente nel cuore di esso. Ci troviamo così sotto ad una terza seraccata che, come una grande bastionata, ci domina e ci ricorda il ghiacciaio pensile quasi uguale che esiste lateralmente alla via svizzera del Roseg.

Questo è il punto più arduo e pericoloso del ghiacciaio.

Aldo Bonacossa, nella sua Guida dell'Ortles lo chiama « il peggiore di tutti i ghiacciai non solo del gruppo, ma di tutte le Alpi Orientali ». Sono varie centinaia di metri che dobbiamo percorrere in un caos, in un dedalo di erti seracchi mal equilibrati, che si sostengono solo se trattati dal gelo.

Prima d'attaccare un'esile cresta ghiacciata, sostiamo in attesa che l'alba s'affermi, permettendoci in una chiara atmosfera, una maggiore sicurezza.

Tutt'attorno a noi è ormai luminoso: calziamo i ramponi, i nostri buoni *Ekenstein*, uniamo i nostri destini alla corda e cominciamo ad intagliar gradini su per l'esile filo della cresta. Quand'essa perde la quasi verticalità, un attento equilibrio ci fa guadagnare altra strada. Eccoci in piena seraccata. Su per una mezza dozzina di avarissimi ponti attraversiamo altrettanti crepacci per poi, in un proseguire di ghiacciate paretine e di forbite lame di ghiaccio, guadagnare altra quota in un laborioso lavoro attraverso i meandri di questo labirinto.

Ecco un largo crepaccio per il quale non vediamo altra via di scampo: tentiamo l'unico strato di neve che si stende da un labbro all'altro ma — subito — ruina al primo tastar di picca. È con dolenti note che non troviamo altro mezzo che calarci nel fondo del crepaccio per un po' di metri per poi, approfittando di una congiunzione, risalire con aspro e vertiginoso lavoro la parete opposta.

Troviamo però finalmente il filo d'Arianna sotto forma di un lungo e solido seracco che, per la sua posizione ci permette di fare strada assai. Guadagnamo l'affilatissima cresta, una vera lama di ghiaccio, e poi con una lunga cavalcata ci portiamo sin dove della seraccata ha termine la sua maggiore orridezza. Ancora poco, per un modesto dedalo di crepacci e di lillipuziani seracchi e usciamo infine da questo dannato sconvolgimento che ci ha rubato ben tre ore. Ecco le dolcezze pianeggianti di candide nevi della parte superiore del ghiacciaio che adduce al Circo; ecco: « il muro di ghiaccio dalla Parete del Circo alla C. di Trafoi, orlato da enormi cornici con la colossale crepaccia che la rompe alla base e il gigantesco Ortles facente capolino su dalla costa della C. della Vedretta che fanno del luogo uno degli angoli più sperduti e selvaggi ma pur artisticamente stupendi del gruppo ».

Continuiamo la nostra strada su un buon ghiacciaio ormai tranquillo, che in breve volger di tempo ci porta poco distanti dalla parete, che tutto riempie del suo candore e della sua magica bellezza.

Sono le 6,30; il lungo cammino e le vicende della traversata del ghiacciaio ci impongono una breve sosta, che torna assai a proposito per calmare nel nostro animo il tumulto della visione e la trepidanza del difficile. Dobbiamo anche rifocillarci e, non ultimo, ammirare tutto quanto abbiamo attorno a noi.

« Il luogo lascia profonda impressione: a destra rocce paurosamente diritte, perenne-

(1) Vedretta Bassa dell'Ortles (Circo).



mente incrostate di ghiaccio e solcate da canali; a sinistra un pendio bianco (1) non meno erto, tutto a solchi di valanghe, con una crepaccia alla base che teme pochi rivali nelle Alpi ».

Sono le 7: gli ultimi accordi, le ultime assicurazioni e in brevi passi siamo alla crepaccia periferica « alla base della magnifica parete N. estollentesi formidabile dal Circo ». Il labbro superiore che ertissimo strapiomba, ci costringe ad un'accurata ricerca del punto migliore per tentare il passaggio; troviamo infine neve di valanga che getta un leggerissimo ponte e a questo ci affidiamo.

Walter, che ha richiesto l'onore di affrontare per primo, si prepara al lavoro; da parte mia ficco saldamente la picca e ad essa, come sicura àncora, fisso la corda. Porgo a Walter le mie spalle, l'amico si arrampica e poi, col corpo supino per occupare la maggior superficie possibile, lentissimamente, senza scosse, avanza e sale su per l'erto ed esile ponte; ha percorso ormai circa due metri ed è solo a metà del periglioso cammino. I secondi sono eterni nella trepidante attesa ed io, in religioso silenzio rotto solo dall'ansimar di Walter, con l'ansia nel cuore, vigilo attentissimamente. Eccolo che è quasi alla fine, intaglia un leggero gradino per la mano, poi un altro e poi un altro ancora e adagio adagio si solleva: il ponte, chissà per qual miracolo, tiene; eccolo ora sul ghiaccio vivo della parete; giù piccozzate con forza: i gradini si susseguono uno all'altro ed egli con traversata verso destra si allontana dalla crepaccia; un ampio gradino per dare una parvenza di sicurezza e poi tocca a me.

Siamo ora in piena parete; accorciamo la corda facendola girare attorno alle spalle e iniziamo la salita con aspro lavoro di piccozza.

Sin dai primi passi la lotta si annuncia lunga ed estenuante; la china è ertissima, certamente supera i 50 gradi e per di più le condizioni della neve sono cattive: pochi centimetri di neve fradicia ricoprono il ghiaccio vivo costringendoci dapprima allo sgombro della poca neve, poi a colpire profondamente il ghiaccio con ampi gradini che ci richiedono un accurato lavoro di taglio e di rifinitura; la neve ci dà inoltre assai noia accumulandosi troppo spesso fra le punte dei ramponi quasi inutilizzandoli.

Traversiamo delicatamente verso destra e per un leggero colatoio, quasi una concavità, rimontiamo l'imperiosa china. Il ghiaccio percosso violentemente dalla piccozza, si frange, spezzettandosi in mille frantumi che rimbalsano e scivolano giù per la parete e il gradino intanto si forma sufficientemente ampio e sicuro.

La salita continua sempre in uno stanchevole lavoro che non ha tregua neppure per un attimo, i gradini vengono intagliati uno dopo l'altro con un'assiduità e con una lena rimarchevoli; essi si assommano lasciando all'indietro una traccia marcata e ben visibile. La conquista procede lenta e snervante e il tempo passa, vola, interamente assorbito da intense e non narrevoli vicende.

La fatica diventa sempre più penosa, la pendenza che si aggrava metro per metro, vietandoci un regolare e ben condotto lavoro, ci costringe ad adoperare malamente la piccozza che c'impedisce e ci è d'impaccio per la sua lunghezza. Ecco che anche qui nel suo naturale elemento, la fedele arma che ci aiuta e ci permette le più belle conquiste d'Alpi rivela, fra tante utilità, anche le sue deficienze, ma essa ci è ugualmente cara, ugualmente amica e anche dopo, quando torneremo alla città e la ricopriremo della sua veste di tela, non lesineremo ad essa lo sguardo più riconoscente e il sorriso più lieto. Essa è per noi la più bella delle memorie e il più sacro dei ricordi, perchè dov'essa si adopera tutto è per noi sacro.

Decidiamo di spostarci decisamente verso sinistra nella speranza di trovare condizioni migliori; sicuramente peggiori di qua non ne troveremo.

Una sosta, voltiamo la cordata e con diagonale ascisa verso sinistra, passo passo, gradino per gradino guadagnamo terreno.

La parete, forse in questo punto percossa da innumere slavine, ci riserva una neve migliore e più solida: i gradini vengono intagliati con maggiore sollecitudine e guadagnamo, relativamente presto, in una salita diretta, una più elevata quota. In alto però, quasi sul finire della parete, una dozzina di seracchi, erti e diritti come tanti soldatini di stagno, ci richiamano e ci sovengono del pericolo; siamo proprio sotto i loro tiri, tanto più che i raggi del sole ormai alto (sono le 10,30) hanno superato la Cresta di Baeckmann e di scorcio illuminano e accendono come tante fiammelle i vertici delle ghiacciate torri. Come fare? Abbandonare questo discreto filone che ci tratta con tanta amicizia, significa andar contro il ghiaccio vivo, ma tuttavia rimaner qui non è punto prudente. Il dilemma richiede un maturo ponderamento e intanto, nella attesa di una soluzione che decida, guadagnamo, con rinnovato ardore, altra quota.

Il sole che si alza, a parer nostro, con troppa sollecitudine, ci consiglia energicamente a cambiare rotta. Una sosta, e via ancor più a sinistra.

(1) Parete N. della Parete del Circo e sottostante la Cresta di Baeckmann.

Il ghiaccio torna lucido e verdastro: continuiamo per una mezz'oretta, con un facchinesco lavoro, sospinti ormai da una fredda energia. Siamo sottostanti alla « gobba », distiamo solo una cinquantina di metri dallo spigolone, che, come una gran dorsale sostiene e divide in due precipiti parti la parete N., ma sono cinquanta metri che ci costano assai: ci richiedono un'ora di aspro e intenso lavoro, difficile quanto mai trovammo in tutta l'ascensione.

Il ghiaccio è verde, la pendenza è ertissima; il primo di cordata, col corpo eretto, intaglia penosamente gradini per i piedi e sicure tacche per le mani; sotto di noi sfugge pauroso l'abisso ancora più impressionante visto da questi ultimi metri.

Eccoci finalmente sulla gobba; l'abbiamo ben raggiunto questo spigolo che già dal basso con mal celato desiderio agognavamo; è l'unico punto di relativa tregua, qui la pendenza non supera i 40°, e a noi sembra più dolce dopo l'asprezza degli ultimi metri.

Eccoci finalmente illuminati dal sole caldo e ristoratore che ci allietta e ci risolveva il morale un po' depresso dalla snervante salita per la gelida parete sottostante, che nell'oscurità della sua ombra mai riceve il bacio del sole.

Ecco venuto anche il momento della benefica sosta; frughiamo nelle capaci tasche delle nostre giacche da neve e fra trite foglioline di tabacco troviamo anche del cioccolato e qualche zolla di zucchero che ben presto scompaiono.

Non abbiamo tempo da perdere; le lancette dell'orologio — ah! che terribile nemico — marciano lente ma inesorabili e ci consigliano a ritornare presto al nostro lavoro. Il ghiaccio, riscaldato dal sole, che per lunghe ore si intrattiene su questo spigolo, s'ammorbidisce formando un buon strato di neve che, anche per la pendenza relativa, ci permette un'ascesa rapida e sicura: i ramponi ci sono utilissimi e presto guadagnamo quota con un'aerea marcia sospesi tra due vertiginosi abissi sfuggenti, che precipitano sul romito Circo. Ma le dolcezze di questo spigolo, che noi percorriamo lestamente, hanno presto termine: ecco che esso s'incurva, come una scimitarra, balzando rapidamente ad una pendenza assai grave: in poche decine di metri da 40° si è portato a 50° e la piccozza torna con assiduità al suo lavoro.

Siamo ormai giunti alla grande crepaccia superiore che, come rorida ferita, squarcia la parete formando una fenditura che corre per parecchio verso la Cresta di Baeckmann, siamo però fortunati che un ertissimo ponte scorra da un labbro all'altro assicurandoci un rapido, sia pur laborioso passaggio.

Un'ultima parete lunga e vertiginosa, ricca di verdastri colori, ci separa dalla vetta che già intravediamo vicina in una desiosa ansia. Tanto Walter quanto io siamo stanchi; il versante N. della Parete del Circo ci è costato fatica assai, più di quanto prevedevamo e ancora ce ne promette; la parete che dovremo ora affrontare è lunga, interminabile, di ghiaccio vivo e per di più ertissima (55°). Non abbiamo più tempo nè voglia di ascoltare le lepidetze che più sotto di tanto in tanto ci scambiavamo; ci raccogliamo in una fredda e muta energia e così, seri seri, come se stessimo compiendo chissà quale altissima missione, ci rimettiamo al lavoro.

Piccozziamo giù, freneticamente, con massima velocità possibile, non scambiandoci altro che le poche e indispensabili parole, anche queste mozze, secche, quasi di comando.

Quest'ultima salita, che dura quasi un'ora e mezza, non ha storia, non ha vicende che si possono esprimere così, piano piano; è un'ascesa quasi monotona, quasi incolore che sarebbe ancor più, se di tratto in tratto non avessimo il conforto di ammirare queste meravigliose cime che ci circondano e s'affollano attorno a noi in una radiosa visione.

Ancora pochi metri ci separano, ormai, dalla vetta; li percorriamo lentissimamente, troppe volte indugiando, troppe volte sostando, fermandoci così, a guardare attorno, a guardare la sfuggente parete, a compiacerci fra di noi, a comunicarci l'infinita gioia che anima i nostri sereni visi, così come se unitamente alla letizia avessimo il rammarico, la subitanea nostalgia di questa splendente parete che ci ha dato tante intense e luminose vicende e che ormai è al suo termine.

Eccoci in vetta: sono le 15,15. Il bivacco è ormai inevitabile.

GIANNI BARBERI

(Sezioni Milano e S. A. T.,  
Sez. di Trento del C. A. I.).

P. S. — I periodi tra virgolette sono contenuti nella *Guida dell'Ortles* del Dott. Ing. Conte Aldo Bonacossa.

---

*L'Autore di questo articolo, valoroso alpinista, non è più. Il 29 giugno scorso, in una gita di allenamento al Disgrazia, pochi metri prima di toccare la vetta, Egli restava vittima di un banale incidente. In un posto non difficile doveva trovare la morte uno dei migliori amici nostri, preparato alle più ardue imprese: alla memoria sua il commosso saluto degli alpinisti d'Italia.*

---

Cima di Trafoi (Thurwieserjoch), m. 3650.

Passo di Trafoi (Thurwieserspitze), m. 3530.

Cono di ghiaccio (Eiskogel), m. 3579.

Parete del Circo (Trafoier Eiswand), m. 3559.

Cresta di Baeckmann (Baeckmanngrat).



IL VERSANTE N. DEL SOTTOGRUPPO CIMA DI TRAFÓI (TURWIESER)

Sulla sinistra la Vedretta Bassa dell'Ortles (*Unterer Ortles Ferner*); sulla destra il Ghiacciaio detto «Il Circo» (*Circhus*).

(Neg. Leo Bachernat da Merano).



(Neg. M. Galinio).

IL MONTE EMILIUS, M. 3559 (VERSANTE NO.) E IL GHIACCIAIO D'ARPISSON  
VEDUTI DALLA BECCA DI NONA

(GRUPPO DEL GRAN PARADISO - SOTTOGRUPPO EMILIUS)

(Sulla sinistra, la cresta NE. scendente sul Col Peccoz; sulla destra, la cresta O.  
Il versante qui illustrato è quello ben visibile da Aosta).

# FRA I NOSTRI CAMPI DI SCI

## I LESSINI

Lo sviluppo del turismo invernale portò come conseguenza l'estensione alle Prealpi della zona riservata al dominio dell'alpinista. Non si tratta di una nuova conquista, si tratta piuttosto di una vecchia zona, che, abbandonata già da tempo alle masse escursionistiche, ritorna, sotto nuova veste, ad attrarre le anime puramente devote alla montagna.

Questa risurrezione è per molti gruppi già un fatto brillantemente compiuto: ma se l'altopiano di Asiago oggi richiama a sé gli sciatori dalle più remote vallate alpine, molte altre splendide regioni vivono ancora l'inverno nella perenne quiete e nel silenzio profondo.

Ma questa quiete dovremo rimpiangerla noi? Noi che l'andiamo assiduamente e ovunque cercando; noi che l'amiamo quando stiamo solcando gli sconfinati pendii, noi che forse per il solo desiderio di questa purissima solitudine diventammo alpinisti?

Parliamo quindi dei Lessini finché sono ancora « puri ».

*Caratteristiche geografiche e fisiche.* — Fra i gruppi montuosi costituenti le Prealpi, il massiccio dei Lessini è quello che più si spinge a mezzogiorno, dividendo e quasi disgiungendo la pianura Lombarda da quella Veneta. Le vette principali, così poco elevate da portare quasi abusivamente il nome di cime, raggiungono e sorpassano di poco i 1800 metri. Sorgono da un vasto altopiano dell'altezza media di 1600 metri in cui distinguiamo una linea spartiacque con andamento incerto e direzione generale EO., che separa il bacino di Ala da quello di Verona, e quattro displuviali secondarie, con direzione meridiana, che racchiudono cinque ampie conche delle quali due (Scortegare e Sega) tributarie di Ala e tre (Fittanze, Podesteria e S. Giorgio) appartenenti al bacino di Verona.

Su tre lati l'altopiano è nettamente limitato dai ripidi fianchi delle valli dell'Adige, dell'Ala, e del Progno, mentre a mezzogiorno i contrafforti vanno dolcemente abbassandosi fino ad affondarsi nella pianura veronese. Su questo lato non esiste un confine nel senso fisico: nel senso sciistico è dato dal limite della neve. Normalmente si assume per questo l'ipsometrica 1200, perchè sopra tale altezza di solito la neve si conserva durante tutto l'inverno. In questo caso la superficie dell'intera regione sciistica è di 90 km. quadrati. Negli inverni

meno ricchi di neve, questa si raccoglie sempre sopra i 1400 metri, coprendo ancora un'area di 60 km. quadrati. Infine la zona sopra i 1600 metri, in cui la neve è indubbiamente migliore, è di 20 km. quadrati. Questi dati sono sufficienti per dare un'idea della vastità del campo, ed hanno effettivo valore in quanto la quasi assoluta mancanza di affioramenti rocciosi rende accessibile tutta la zona, che si può percorrere con una infinita varietà di itinerari.

Questi campi ricordano un po' quelli dell'Alpe di Siusi: se vi manca il magnifico sfondo del Sassolungo, la vista è degnamente compensata dal Baldo, dalla dolomitica Posta e dal Lago di Garda. Sono placidi dossoni bianchi, dai lunghi contrafforti snodantisi in ogni direzione, minuscole valli con andamento a serpentine, quadratini di bosco che, trovati d'un tratto nel fondo di una conca solitaria, ristorano lo sguardo. Spesso i grandi cupoloni hanno al sommo, come lucerna, una casara con le tonde e nere aperture di portico. Queste casare, regolarmente sparse nella zona sopra i 1300 m., sono più di cento, e, per quanto tutte chiuse d'inverno, costituiscono coi loro locali aperti (sottoportici) una rete di ricoveri di non disprezzabile utilità.

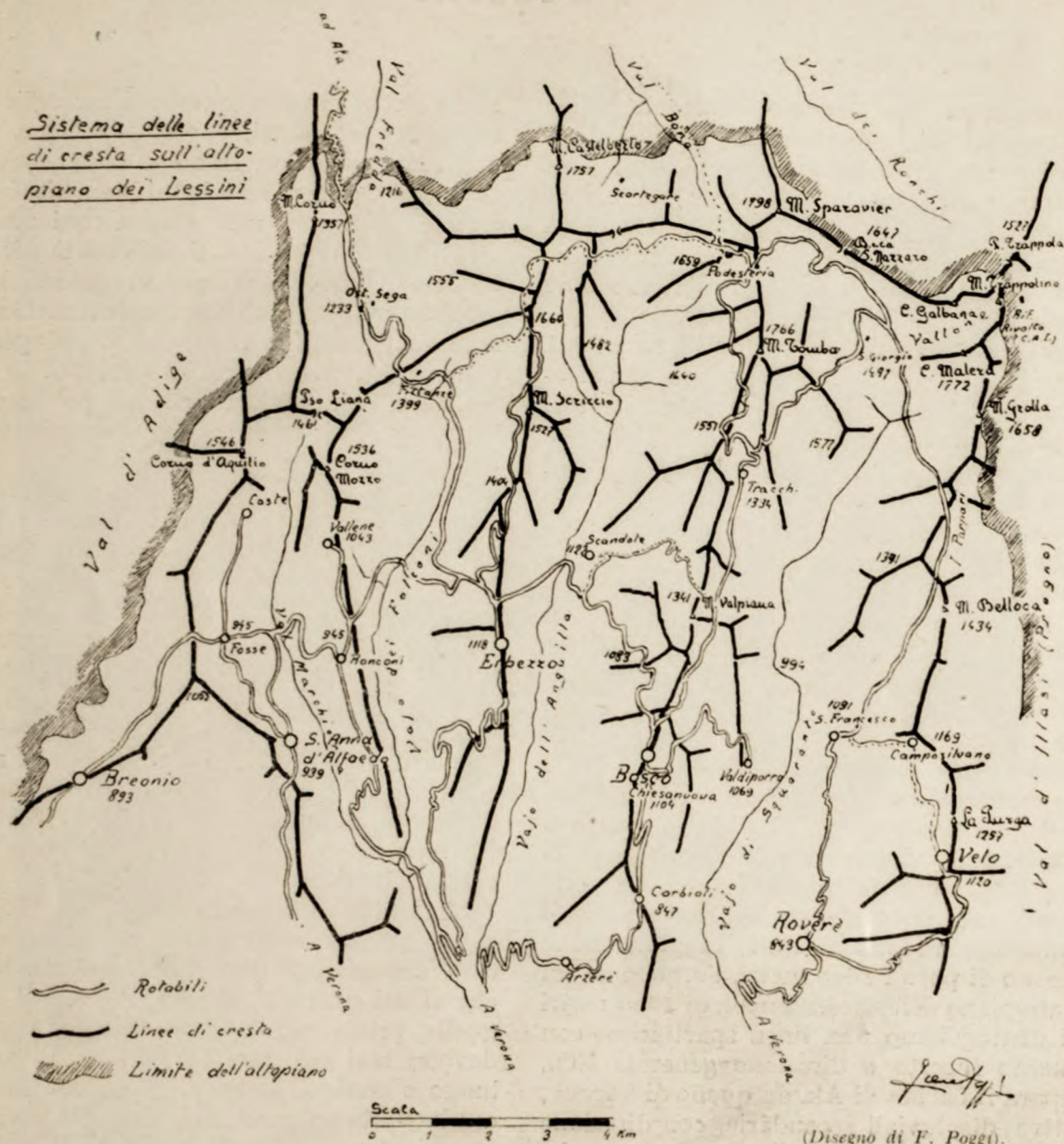
Noi qui invano cercheremmo le difficili salite che richiedono speciali tempere: soltanto l'intricata disposizione delle linee orografiche vuole che si usi quel po' di attenzione e si seguano quelle prime regole d'orientamento che non devono mai mancare ai solitari. Vi si gira a lungo e tranquillamente, in un continuo avvicinarsi di panorami, fino a che si giunge d'improvviso sull'orlo dell'altopiano. È qui che la linea orizzontale, soffice e bianca, si spezza contro la rigida e nera verticale; qui, su le pareti che dominano Val dei Ronchi e Val Bona, si sporgono come gigantesche altane le cime più elevate: Monte Trappolino (m. 1867), Castel Galbana (m. 1805), Monte Sparvier (metri 1798), Monte Castelberto (m. 1756).

*Accessi ed abitabilità.* — Ove le creste secondarie, man mano abbassandosi, giungono alla ipsometrica 1000, si annidano alcuni villaggi, tutti collegati con ottime rotabili a Verona da cui distano tutti circa 33 km. Sono questi i naturali punti di partenza per le escursioni nell'altopiano.

Il più Orientale, posto sul contrafforte fra la Val d'Illasi (Progno) e il Vajo di Squaranto, è Velo Veronese (m. 1087), ottimo punto di partenza per escursioni nella regione dei Parpari e di Malera. Più ad Occidente, fra il Vajo

Le strade che uniscono questi quattro villaggi a Verona sono servite anche durante l'inverno, da corse automobilistiche giornaliere.

Dai villaggi in su continuano delle buone strade camionabili, che conducono fino alle



di Squaranto e quello dell'Anguilla è Boscochiesanuova (m. 1104) con diversi piccoli alberghi, che una rotabile, mantenuta aperta d'inverno, collega alle casupole dei Tracchi, (modesto alberghetto). Erbezzo (m. 1118), posto fra il Vajo dell'Anguilla e quello dei Falconi, possiede un piccolo albergo: è congiunto con una bellissima strada, aperta quasi sempre d'inverno, a Boscochiesanuova.

Più ad Occidente, infine, al di là del Vajo dei Falconi, è l'altopiano di S. Anna d'Alfaedo, che, più basso dei precedenti, si presta solo in eccezionali condizioni di neve.

regioni estreme e più elevate, nelle quali si congiungono tutte. Permettono quindi, a chi possieda mezzi di trasporto propri, di arrivare rapidamente al limite della neve, anche nei periodi in cui questa si raccoglie soltanto nelle zone più alte.

Tranne il tronco Boscochiesanuova-Tracchi e la congiungente Boscochiesanuova-Erbezzo, nessuna delle strade, oltre i villaggi, viene tenuta aperta d'inverno.

Molte si prestano assai bene per lo *scijöring*, come per esempio la Erbezzo-Passo Fittanze, il cui andamento disperatamente piano obbliga,

quasi, al traino animale. Più in alto della modesta osteria dei Tracchi (m. 1334) nulla v'è di aperto, nell'inverno. Il servizio vi è assai semplice: però il ben noto appetito alpino vi sa fare delle ottime colazioni.

*Stato della neve.* — La neve dei Lessini è come quella che troviamo nella parte media dell'altopiano di Asiago.

Non ha, si può dire, alcuna influenza sullo stato della neve l'orientamento generale dell'altopiano verso mezzogiorno.

Tale orientamento è assai poco sentito, specialmente nelle regioni elevate, e il confuso groviglio dei contrafforti, dei dossi e delle conche ci offre dei pendii con tutte le esposizioni. Una parte dell'altopiano (regione Sega-Scortegare) è completamente volta a N.

Nuoce invece un po' alla qualità della neve, la latitudine, o meglio, la posizione avanzata dell'altopiano sulla pianura: la mancanza di alte cime intorno lascia la regione un po' troppo in balia del vento, e l'essere circondata sui due lati dalla pianura le porta un'atmosfera più moderata che nelle altre regioni: più frequenti quindi gli sgeli.

Le precipitazioni invece sono forse superiori in numero a quelle del retroterra, poichè le più piccole variazioni di clima nella pianura esercitano tosto la loro influenza sulle montagne



(Neg. F. Poggi).

LA CONCA DI S. GIORGIO ED IL GRUPPO DI MALERA (DAL M. TOMBA).

più prossime. Il tipo di neve più diffuso è quindi quello compatto stratificato, causato dall'avvicinarsi frequente dei venti e degli sgeli con le neviccate.

La neve un po' gelata, date le pendenze non forti, serve abbastanza bene.

La bella neve farinosa si conserva per molto tempo nelle zone settentrionali più riparate e più alte (Vallone di Malera, Conca di S. Nazario, Gasparine, Scortegare, ecc). Ma esistono anche parecchie conche sul limite meridionale (intorno ai 1200 m.) ove, se la neve riesce una volta ad accumularsi, vi perdura soffice per lunghi periodi: così a Laorno (sotto i Tracchi), alle Scandole, Tinazzi, ecc.

Nei mesi meno freddi, novembre e marzo, le ore pomeridiane sono, forse più che altrove, cattive, perchè vi è intenso lo sgelto, ma iniziando le gite di buon mattino si può riuscire egualmente a farvi in questi due mesi degli ottimi percorsi.

*Itinerari.* — Raramente le linee di massima pendenza superano l'inclinazione di  $\frac{1}{4}$ . Per questa ragione, e per quella già accennata dell'accessibilità generale di ogni punto dell'altopiano, non si può parlare di tracciati fissi. Vi si presta assai bene il sistema di itinerario con andamento rettilineo che molte volte, con un piacevole avvicinarsi di salite e discese,



(Neg. Bonetti).

BOCCA DI SELVA (m. 1551).

abbrevia dei tratti monotoni a mezza costa; dirò di più: spesso si cerca di rendere più accidentato il percorso avvicinando le vette alle maggiori depressioni.

Il tipo di itinerario sciistico più razionale in queste regioni (purchè lo consenta la neve) è quello che copia la viabilità generale dell'altopiano dei Tredici Comuni. Qui le strade e i villaggi non sono lungo le linee segnanti gli impluvi, come avviene quasi ovunque altrove, ma si dispongono sulle linee displuviali, e lungo le creste. Così anche i tracciati delle escursioni in sci si svolgono prevalentemente sulle creste, e schivano i fondi-valle e le mezze coste. Ed è esteticamente il percorso migliore, lasciando sempre lo sciatore di fronte ai più estesi panorami, sulla vasta pianura padana spesso trasformata in mare di nebbia, chiusa sullo sfondo dai seghettati Appennini, su la lucente conca del Garda dai caldi riflessi di rame, di fronte ai gioghi del Baldo e della Carega fra i quali s'apre la selva delle ben note montagne trentine, non mai tanto belle e tanto pure come quando sono viste a traverso la nitida e cristallina aria invernale.

Quando il vento, che più percuote le creste, ne ha guastato le condizioni della neve, potranno accogliere invece le vallette e le conche. Queste seguiremo pure nella regione orientale (Malera-Galbana-Trappolino) ove la morfologia del terreno, assumendo un carattere più accidentato, ci riporta alla forma comune del percorso di montagna.

Per chi non ha simpatia per i boschi l'altopiano Lessinico è la regione ideale; vi si può girare ore ed ore senza trovare una pianta. Ma i bei boschi delle potenti conifere, che mettono alla prova abilità e stile, che conservano per molto tempo al riparo del vento e del sole la bella neve farinosa, si possono, con una certa buona volontà, scovare. Fra i più alti ne troviamo alla testata del Vajo della Anguilla (Dosso del Pezzo), nelle vallette di Folignano e nella regione della Sega.

Non è il caso di descrivere itinerari anche perchè l'attrattiva, forse maggiore, dei Lessini è quella di poter permettere il vero e proprio « vagabondaggio ». Se v'è qualche mèta, è quasi sempre occasionale, sia essa l'ampio cupolone che abbiamo visto splendere nel sole, o la tortuosa vallecòla il cui ignoto sbocco si perde in un bosco di pini.

Per questo la cartina che accompagna queste note, non segna che il rilievo del terreno e le malghe, ossia tutto ciò che si può individuare allorchè il manto nevoso copre l'altopiano, facendo scomparire persino i solchi delle grandi strade.

Ciò che manca ancora lassù, e che la vastità e la bellezza dei campi richiedono, è il rifugio.

*Quod est in votis.*

Ma ciò che è nei voti nostri, ce lo conferma l'esperienza, non tarderà molto a farsi realtà; si riduca pure questa, nel caso nostro, al semplice e modesto ricovero, di quelli d'un tempo, in cui tutto il ristoro è dato dall'ampio camino sul quale brucia il fascio di baranci, e dalle scure cuccette ben fornite di coperte (1).

Ing. FRANCO POGGI  
(Sez. di Verona).



(Neg. E. Unterozger di Trento).

IL RIFUGIO TOMASO PEDROTTI COLLA BOCCA DI BRENTA.

(1) Nella prossima stagione invernale, per cura dello Sci Club Verona (emanazione della Sezione di Verona del C. A. I. e del Gruppo Alpino Operaio)

sarà adibita a rifugio la Malga di Camporotondo, sulle pendici del Monte Tomba, a m. 1500 c. (ore 0,45 dai Tracchi).



## Tredici anni di nuove ascensioni nelle Alpi Orientali 1913-1925

(Continuazione; vedi numero precedente).

**Sas de Mesdi**, m. 2760 — 1<sup>a</sup> ascensione diretta della parete O. — Karl Huter, Gustav Jahn (†), Dott. Erwin Merlet, 26 giugno 1917.

Lungo i « Camini Vietoris » fino in quel punto dove la cengia ghiaiosa conduce a destra verso il pilastro. Salendo e scendendo si percorre questa cengia, che ha due punti più alti, caratteristici per i lastroni di roccia.

Bisogna toccare quello sito più a S. che è il più elevato. Direttamente in alto sopra un grande strapiombo; dopo di esso c'è un pinnacolo, dove si può bene assicurare i compagni. Lungo una stretta cengia rocciosa si tocca a sinistra una piccola nicchia rossiccia e dopo di essa una stretta cengia, che mena (molto esposta, roccia però buona) a sinistra. Dopo circa 40 m. si arriva ad un'incavatura erbosa, sopra la quale si eleva una stretta fessura rossiccia inaccessibile. A destra di essa si scorge un piccolo foro giallognolo circolare.

Si sale per qualche metro a sinistra (difficoltà crescenti), fino che bisogna piegare a destra in alto. Si arriva poi all'inizio d'una traversata, poco sicura. (Piantare un chiodo per assicurare). Tenendosi al basso, è più facile di quello che sembra. Si perviene ad una fessura giallognola, chiusa in alto da massi friabili. In principio si sale un po' verso sinistra; bisogna poi giungere nella fessura, piegando a destra (estremamente difficile; giuoco di equilibrio). Sullo spigolo destro della fessura si trova roccia buona. Per le mani, c'è un unico e ripido cornicione; si arriva così alla continuazione della fessura, che in questo punto piega un po' verso destra. Al suo termine: posto sicuro. Qui si apre una piccola conca detritica, che al basso finisce in un camino.

Lungo quest'ultima in alto per 20-30 m.; la si abbandona poi a sinistra lungo roccia assai ripida, ma buona. Si sale per circa 2-3 lunghezze di corda verso sinistra, poi a destra verso una incavatura rossiccia che conduce sulla cresta presso l'anticima meridionale del Sas de Mesdi.

Durata ore circa 2½-3; estremamente difficile. Discesa pei Camini Vietoris.

(Dalla Zeitschrift del D. Oe. A. V., 1921, pag. 66 e 67).

**Sas Rigais**, m. 3027. — Cresta S. (In discesa). — Ing. E. Pichl e Rudolf Waizer, 1<sup>o</sup> sett. 1918.

Dalla cima inizialmente sulla cresta lungo vari piccoli pinnacoli al primo grande dirupo.



(Neg. Leo Baehrendt - Merano).

SAS RIGAIS (VERSANTE MERIDIONALE).

Lo si gira a sinistra; più in basso si passa sul fianco destro (O.) sotto un alto campanile. Poi si scende per della ghiaia e rocce detritiche. A destra, si diparte verso il basso una cresta secondaria, separata da una gola. Infine a sinistra e lungo pendii di rocce erbose su quella forcilla, che congiunge il Sas Rigais col Torkofel.

Roccia in gran parte friabile; arrampicata difficile.

(Dalla Oe. A. Z., 1919, pag. 75).

### DOLOMITI. GRUPPO DEL CATINACCIO. (Rosengarten).

Esattamente parlando bisognerebbe denominare questo gruppo « Massiccio dello Sciliar (Schlern) » e « Gruppo del Catinaccio ». Confina a N. coll'esteso altopiano dell'Alpe di Siusi, ad O. e S. coll'Isarco, le valli di Tires e d'Ega, il Passo di Costalunga, ad E. colle valli di Fassa e di Durón.

Il Massiccio dello Sciliar si eleva su di un largo zoccolo fra le valli di Siusi e di Tires, con pareti altissime (quasi

1000 m.), formando infine un caratteristico altopiano, che culmina sul Monte Pez. Verso E. questo altopiano si restringe un po', portando come principali elevazioni la Cima Terra Rossa (*Rotherdspitze*) e parecchi pinnacoli caratteristici, noti dai valligiani come «Le Pope». [Il nome *Denti di Cavallo* è errato!]. Il Gruppo del Catinaccio vero e proprio ha inizio dal Passo di Tires (*Tierseralpenjoch*); si suddivide in varie parti. Attorno alla Conca del Principe vediamo una serie di imponenti torrioni; a S.E. si spinge il Gruppo del Larsec (lago secco) ed a S.O. una stretta e lunga catena, che porta i più caratteristici pinnacoli delle Dolomiti. Si tratta di quella corona di cime che si può ammirare dal ponte sulla

I Mugoni.



(Neg. Dott. Eugenio Dalla Fior-Cles).

IL RIFUGIO DEL VAIOLET DELLA S.A.T. (SEZ. TRENTO DEL C.A.I.)

Talfer a Bolzano, fra le quali contiamo anche le celebri Torri di Vaiollet. Segue poi una catena di cime piuttosto sconosciute, fra le quali citeremo la Cima della Sforcella e la Roda di Vael.

I principali Rifugi del Gruppo sono: *Rif. Alpe di Siusi* (*Seiseralpenhaus*) m. 2142 [ore 4 da S. Cristina, 5 da Ortisei, 4½ da Castelrotto, 4¼ dai Bagni di Razzes (*Bad Ratzes*), 3¼ da Campitello], *Rif. Monte Pez* (*Schlernhaeuser*) m. 2461 della Sez. di Bolzano [ore 4½ da Siusi, 5 da Fie (*Voels*), 4½ da Tires], *Rif. Bergamo* (*Grasleitenhütte*) m. 2165 [ore 4½ da Tires], *Rif. Vaiollet* m. 2265 della Sez. S.A.T. [ore 3½ da Perra], *Rif. Aleardo Fronza* (*Koelnerhütte*) m. 2325, della Sez. di Verona [ore 2½ dal Passo di Costalunga, 4 da Nova Italiana, 4¼ da Tires, 4½ da Vigo di Fassa], *Rif. Roda di Vael* (*Ostertaghütte*) m. 2200 della Sez. S.A.T. [ore 2 dal Passo di Costalunga, 2¾ da Vigo di Fassa].

**Cima dei Compagni** (*Gesellenspitze* dei Tedeschi), m. 2180. — 1ª ascensione dello spigolo N. — Hans Sepp Buratti, Innsbruck; Hans Weingand, Monaco; 12 giugno 1921.

L'attacco si trova in quel punto, dove i dirupi dello spigolo si trasformano in facile cresta. Dopo circa 100 m. di facile arrampicata si arriva ad un caratteristico blocco di roccia, dal quale ha inizio lo spigolo vero e proprio. Di qui 6 m. a destra per un'esile cornice, quindi direttamente in alto per 3 m. Segue una stretta

fessura verso sinistra; dopo 5 m. ad un posto sicuro, a picco sotto lo spigolo. Dopo una breve traversata (2 m.) a sinistra si discende obliquamente verso sinistra, poi si sale verticalmente per arrivare ad un posto poco sicuro. Dopo pochi metri si supera un verticale salto di roccia di 4 m., dopo il quale piegando a sinistra poi obliquamente a destra si raggiunge l'attacco di un camino. Lungo di esso per 4 m., per seguire poi la diramazione di sinistra fin sulla cresta. Di qui in cima.

(Tempo medio: ore 2. Altezza dall'inizio dello spigolo circa m. 120; difficile, friabile ed esposto).

(Dall'*Alpenfreund*, 1921, pag. 165).

**Croda del Lago** (*Seekogel*), m. 2807. — 1ª ascensione della parete NO. (itinerario Hans-Sepp). — Hans Sepp Buratti, Innsbruck; Alois Casotti, Bolzano, e Hans Weingand, Monaco, 17 luglio 1921.

Dalla Conca del Principe (*Grasleitenkessel*) verso quella gola che scende fra la Croda del Lago e la Croda dei Cirmei. (*Anterjoja-Kogel*), fino all'inizio della larga cengia, che innalzandosi obliquamente, verso destra, attraversa tutta la parete.

Si segue questa gran cengia fino a 20 metri da una caratteristica propagine di roccia. In quel punto, dove la parete giallognola si trasforma in roccia grigia, si trova un piccolo zoccolo strapiombante, sul quale si trova l'attacco. Dallo zoccolo 2 m. a destra in alto, ad un piccolo terrazzino. Quindi per circa 20 m. obliquamente a sinistra, traversando sotto uno strapiombo (posto sicuro). Poi 3 m. direttamente in alto, per raggiungere un costolone di roccia poco caratteristico. Lo si supera arrivando così ad un piccolo blocco di roccia (posto adatto ad assicurare). Quindi traversando a destra per 4 m., in seguito a destra lungo un verticale salto di roccia di circa 10 m. ad una nicchia giallognola. Di qui per 25 m. obliquamente a destra in alto, ad un lastrone alto circa 4 m., scarso di appigli, al cui termine una fessura strapiombante conduce dopo 8 m. ad una seconda nicchia più grande della prima. Quindi 3 m. a sinistra e verticalmente 25 m. ad una terrazza ghiaiosa, la cima delle propagini di roccia prima nominate. Verticalmente sopra queste propagini per circa 25 m. ad un buco giallognolo.

Qui si trova un grande strapiombo di 6 m., che si supera con grandi difficoltà. Si segue

poi una breve cornice verso destra, arrivando ad un secondo strapiombo, che si trasforma in un canalino; dopo 20 m. allo spigolo di sinistra di una grande gola, che divide tutta la parete a destra delle propagini di roccia, dalla gran cengia alla cresta terminale. Lungo la parete di sinistra di questa gola obliquamente in alto per circa 50 m., verso i caratteristici, grandi blocchi giallognoli incastrati; da quest'ultimi, seguendo la parete di destra della gola (parete terminale), dopo 70 m. di arrampicata, in cima.

(Altezza assoluta della parete circa 400 m. Tempo ore 6 circa. Estremamente difficile ed esposto).

(Dall'*Alpenfreund*, 1921, pag. 166).

**Parete di Laurino** (*Lauriswand*), m. 2811 — 1<sup>a</sup> ascensione della diretta parete O. — Hans Sepp Buratti, Innsbruck; Anton Hocke e Julius Brunner, Bolzano, 4 agosto 1921.

Dalla Valsecca (*Hanikerschwaie*) per prati e ghiaia verso la prima grande interruzione di roccia. Seguendo una larga cengia ghiaiosa, si perviene presso una caverna nera e 30 metri più innanzi all'attacco. Per facili salti di roccia e brevi fessure si arriva ad un caratteristico camino, che si supera per pressione e la cui parte superiore si gira sul suo spigolo di destra. Alla fine di questo camino a sinistra lungo la parete a picco, fino a giungere ad un piccolo posto sicuro. Per brevi camini e canaloni e rocce di media difficoltà, a guisa d'arco da destra verso sinistra, arrivando ai piedi d'una caratteristica parete gialla. Dopo una esposta traversata di 40 m. verso sinistra in alto, si giunge al sicuro. Con straordinarie difficoltà orizzontalmente a destra ad una debole sporgenza che dista di 10 m. Di qui, sempre nella stessa direzione ancora per pochi metri, poi per verticali salti di roccia a destra in alto a posto poco sicuro. Ora obliquamente a destra verso una piccola nicchia giallognola, poi (straordinariamente difficile) a sinistra superando uno strapiombo di circa 6 m. (bisogna alzare liberamente tutto il corpo aggrappandosi colle mani ad un chiodo). Segue quindi roccia a picco. Si obliqua a destra arrivando ad un posto sicuro. Di qui nuovamente a destra verso un camino e, superando buona roccia, alla seconda grande interruzione della parete. Per uno

strapiombo (difficile) ad un camino e lungo un canalone poco profondo sulla cresta ed in cima.

(Dall'*Alpenfreund*, 1921, pag. 166).

**Cima Sella Occidentale** (*Westliche Sattelspitze*), m. 2594. — 1<sup>a</sup> ascensione della parete N. (parete NE.-N.). — Hans Sepp Buratti, Innsbruck; Hans Weingand, Monaco, 11 settembre 1921.

Catinaccio



(Neg. Wuerthle - Salisburgo).

LA PARETE DI LAURINO DAL RIFUGIO DELLE CORONELLE  
(RIFUGIO ALEARDO FRONZA, EX KÖLNERHÜTTE).

Dal secondo Carbonin (*Leger*) della Valle del Ciamin (*Tschamintal*) si segue il sentiero verso il Rifugio del Principe (*Grasleiten*) per poi piegare a destra (alla prossima diramazione) onde risalire la grande Valle di Valbona (*Valbuontal*).

L'attacco si trova ai piedi della linea di massimo pendio di N. e precisamente 100 metri a sinistra di un caratteristico camino. Per rocce facili e paretine di lastroni direttamente in alto per circa 150 m. ad un caratteristico masso di roccia.

Dopo una breve traversata, a sinistra, direttamente in alto per 25 m., ad un posto sicuro. Quindi a sinistra, lungo un'obliqua fessura di lastroni; si giunge così ad una terrazza ghiaiosa.

Traversandola a destra per una lunghezza di corda, abbassandosi poi di circa 6 m. si perviene ad un'esile fessura e lungo di essa dopo 15 m. ad un ripiano. Per una parete di lastroni ad una fessura, che si trasforma poi



LA PARETE DI LAURINO.

(Neg. Paul Preuss (†).

in camino (posto adatto per assicurare). Poi a sinistra, ad un diedro di roccia giallognola; lungo quest'ultimo per circa 7 m., quindi a destra ritornando nel camino. Lo si segue fino ad una cengia di sinistra (passo del gatto), poi per ripide rocce direttamente in cima.

(Altezza della parete circa m. 450. Tempo normale ore 4. Arrampicata elegante, ma molto difficile).

(Dall'*Alpenfreund*, 1921, pag. 166).

**Cima dei Camosci** (*Gamsspitze*), m. 2710. — 1<sup>a</sup> ascensione per la parete N. — Jul. Brunner, A. Hoche e H. Plattner, Bolzano, 3 luglio 1921.

Percorrendo la piccola Valle di Valbona (*Valbuontal*), ai piedi della molto strapiombante parete N., visibile già da lontano. L'attacco si trova un po' più a destra dalla verticale abbassata dalla cima. Per circa una lunghezza di corda si piega a guisa di arco da sinistra a destra fino ad una nicchia.

Quindi obliquamente a sinistra di circa una lunghezza e mezza di corda superando una breve paretina e delle traversate per buone rocce. Si giunge così in quel punto, dove il muraglione di roccia strapiombante può venir superato solo vincendo alcuni strapiombi (circa una lunghezza di corda). Segue una traversata di 35-40 m. a destra ed una parete molto

esposta, strapiombante e parzialmente bagnata. Sopra quest'ultima c'è la possibilità di assicurare; quindi traversata di 40 m. a sinistra. Per strapiombi ad una piccola nicchia giallognola (possibilità di buona assicurazione), quindi breve traversata a sinistra ed obliquamente a destra in alto, superando degli strapiombi. Si giunge così ad un pilastro, appoggiato al massiccio centrale. Segue nuova traversata di una lunghezza e mezza di corda a destra, arrivando ad un tratto di parete strapiombante, bagnata dall'acqua; lungo tale parete si arriva su rocce più facili e puntando direttamente in alto (oppure debolmente a destra) lungo un facile camino si perviene sulla cresta terminale e subito dopo in cima.

(Arrampicata molto difficile e faticosa. Altezza della parete circa m. 350. Tempo circa ore 3).

(Dall'*Alpenfreund*, 1921, pag. 193).

**Cima dei Camosci** (*Gamsspitze*), m. 2710. — 1<sup>a</sup> ascensione per la parete S. — Julius Brunner ed A. Schicker, Bolzano, 26 settembre 1921.

L'attacco si trova a sinistra della linea di massimo pendio della cima, presso delle rocce bianchicce. L'itinerario si svolge lungo e presso

Torri del Vaiiolet



Catinaccio



Forca di Davoi



(Neg. L. Morpurgo - Roma).

IL GRUPPO DEL CATINACCIO DALLA VALLE DEL CIAMIN (VERSANTE OCCIDENT.).

Fletschhorn (m. 4007).

Fletschjoch (m. 3673).

Laquinhorn (m. 4005).

Laquinjoch (m. 3497).



(Neg. E. Lossetti di Domodossola).

IL LAQUINHORN DAL GHIACCIAIO DEL THAELI (SEMPIONE)  
(ALPI PENNINE).

Bocchetta della Sciora di Fuori.

Ploda di Sciora, m. 3200 c.

Forcola di Sciora, m. 3075 c.

Ago di Sciora, m. 3201.

Bocchetto dell'Ago, m. 3050 c.

Cresta dell'Ago di Sciora, m. 3000 c.

Sciora di Dentro, m. 3241.



I PIZZI DI SCIORA (VERSANTE OCCIDENTALE) DALLA MORENA DEL GHIACCIAIO DI BONDASCA  
(ALPI RETICHE OCCIDENTALI - GRUPPO ALBIGNA-DISGRAZIA).

(Neg. Alinari).

quel tratto di parete nera (a guisa di canalone) dopo il quale si arriva ad uno strapiombo (già visibile dal basso). Lo si supera molto difficilmente giungendo così in un comodo canalone; tenendosi quindi sempre a destra, direttamente in cima.

(Bella arrampicata, ad eccezione di un solo passaggio, non eccessivamente difficile).

(Dall'*Alpenfreund*, 1921, pag. 193).

**Croda del Ciamin Occidentale** (*Westliche Tschaminspitze*). — 1ª ascensione per la cresta O. — Julius Brunner e dott. v. Zahlinger colla guida Franz Weentr, estate 1913.

Dal secondo Carbonin (*Leget*) nella Valle del Ciamin, si traversa il ruscello; per un buon sentiero di caccia si sale lungo il pendio di fronte; più in alto per prati verso sinistra, quindi all'inizio della cresta occidentale. Si discende di alcuni metri, traversando poi le prossime pareti, giungendo così ad una grande gola, che separa il massiccio centrale da rocce secondarie. Sempre lungo questa gola in cima.

(Arrampicata interessante, non troppo difficile. Tempo ore 2,15, di pura arrampicata).

(Dall'*Alpenfreund*, 1921, pag. 193).

**Torre Rizzi**, m. 2476; **Torre Emilia**, Variante di salita allo « Zoccolo ». — Antonio Rizzi e Marino Pederiva (Sez. S. A. T.), 4 dicembre 1921.

Salendo la Forcia Larga verso N. si raggiunge dopo 20 minuti la parete orientale dello « zoccolo », il quale presenta una linea di divisione alla quale si perviene con una difficile traversata. Dopo alcuni metri, un anello di ferro assicura la traversata a destra fino allo spigolo. Si sale tre metri, estremamente difficili, dopo dei quali una fessura conduce al foro tra la Torre Emilia e la Torre Rizzi. Di qui direttamente alle due Torri.

(*Bollettino della Sez. di Trento*, Società Alpinisti Tridentini, anno XII, n. 4, novembre-dicembre 1921, pag. 28).

**Cima Sella Orientale** (*Oestliche Sattelspitze*). — 1ª ascensione per la cresta E. — Julius Brunner, Bolzano, colla guida Franz Wenter, estate 1913.

Dal secondo Carbonin (*Leget*) nella Valle del Ciamin (*Tschamintal*), nella grande Valle di Valbona (*Valbuontal*) ai piedi della Cresta E. Lungo quest'ultima in un'ora in cima.

(Bella arrampicata, difficoltà media).

(Dall'*Alpenfreund*, 1921, pag. 193).

**Torre del Principe** (*Grasleitenturm*). — 1ª ascensione da SO. — Julius Brunner, Enrico Tomasi, Bolzano, estate 1913.

Dal secondo Carbonin nella Valle del Ciamin lungo il sentiero che conduce al Rifugio del Principe. Dal « Bus de l'Ors » (*Baerenloch*) ancora per poche serpentine, fino a giungere presso un pendio di detriti, scendente dalle pareti.

Lungo quest'ultimo in un canalone ad un camino giallognolo e strapiombante. Di qui per

Forcella di giugno



(Neg. Hans Reich - Bolzano).

LA TORRE DEL PRINCIPE  
DALLA CONCA OMONIMA.

buone rocce obliquamente a sinistra in alto, fino ad arrivare ad uguale altezza del camino, il cui diretto accesso risulta impossibile. Per mezzo di una lunga traversata lo si raggiunge; sempre lungo di esso poi per facili rocce e delle pareti in cima.

(Arrampicata in parte molto difficile, esposta e faticosa. Ore 2,30-3).

(Dall'*Alpenfreund*, 1921, pag. 193).

**Corno di Valbona** (*Valbuonhorn*), m. 2510. — 1ª ascensione — Julius Brunner colla guida Franz Wenter, estate 1913.

Si percorre la grande Valle di Valbona, fino che sulla parete S. del Corno in questione, si scorge un camino, che si eleva lungo tutta la parete fino in cima. Lungo di esso si svolge l'itinerario, che risulta un'arrampicata molto

bella, di media difficoltà, ad eccezione di un punto strapiombante. (Tempo ore 1,30).

(Dall'*Alpenfreund*, 1921, pag. 194).

PINO PRATI

S.A.T., Sez. di Trento del C. A. I. e C. A. A. I.

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Mont Rouge de Pétéret**, m. 2951 (Catena del Monte Bianco). — 1ª ascensione per la cresta N. Con il collega Franco Falchi, 17-18 agosto 1925.

L'affilata cresta che dal Colle dei Chasseurs allinea verso la vetta del Mont Rouge de Pétéret una triplice serie di eleganti torrioni, era già stata teatro d'uno sfortunato tentativo da parte dei ben noti alpinisti P. Preuss ed O. Jones. Questo tentativo infatti si risolveva in una catastrofe ove lasciavano la vita il Jones, la sua signora e la guida J. Truffer (15 agosto 1912).

Per aver poi ancora notizie di questa interessante cresta, bisogna risalire fino al 1923. Quell'anno, i forti arrampicatori francesi J. e T. de Lépiney, dopo aver aperto la via della cresta E., al Mont Rouge, ne percorrevano rapidamente in discesa la cresta N. (*Riv. C.A.I.*, 1924, pag. 110). Ma erano state adoperate corde doppie: perciò, l'accessibilità del Mont Rouge dal Colle dei Chasseurs non era ancora decisamente controllata.

Pervenuti al Colle dei Chasseurs quando il sole era già assai alto sull'orizzonte (un incidente ci aveva privati dell'orologio), un breve tratto di cresta erbosa ci porta sotto al primo torrione. Questo, che da lontano assume l'apparenza di un modesto spuntone, risulta invece, visto dal colletto, costituito d'una mole rispettabile (appunto scalando il suo fianco O. era precipitata nel sottostante Ghiacciaio del Fresnay la comitiva Jones). Attacciamo le rocce che ne formano la cresta, poi, deviando leggermente sul versante del Fauteuil (E.) entriamo in un canale che dapprima assai ripido diventa poi verticale. A pochi metri dal suo termine, un piccolo strapiombo sbarra la via, onde ci spostiamo a sinistra dove ha fine un altro canale: da qui con alcuni rudi passaggi riafferriamo la cresta, quanto mai aerea. Una facile placca ci porta alla vetta. Scendiamo all'intaglio sottostante, su cui incombe con salto verticale di 30 metri circa il secondo torrione (disceso dai Lépiney a corda doppia) la cui scalata forma veramente la chiave di tutta l'ascensione. Ci caliamo di 12 m. circa nel ripido canale che scende verso sin. (E.) al Fauteuil, eseguiamo una traversata assai delicata in senso orizzontale, poi nuova discesa di 6-8 metri a cui fa seguito un'altra breve traversata che ci porta in un piccolo canalino erboso. In alto la parete sfugge ripidissima: roccia pessima, appigli volti in senso inverso, le poche fessure ripiene di terriccio che le rende assai pericolose, come pure poco sicuri i posti di sosta nell'arrampicata. Tuttavia ci dirigiamo decisamente verso l'alto, verso la cresta cioè che ci sovrasta per non più di 50 metri. Ma non riusciremo a raggiungerla se non dopo parecchie ore di lotta affannosa colla montagna, la quale, in questo durissimo tratto, ci rivela tutte le sue difese più insidiose. Dopo essere stati più volte respinti, perveniamo finalmente ad un

piccolo colletto situato dietro al torrione, del quale percorriamo la breve cresta (che da lungi sembra formata di 3 denti ben distinti).

Quando giungiamo al grande intaglio sotto alla terza serie di torrioni, il sole è ancora alto, ma la lunghezza del percorso che sembra ancora notevole e la nostra mancanza d'allenamento ci decidono a bivaccare sul posto.

Al mattino del 18 ci rimettiamo in marcia: con delicati passaggi giriamo orizzontalmente verso sinistra la parete che ci fronteggia al di là dell'intaglio. Poi mediante un sistema di strettissime cengie (richiedenti nulla più se non un po' d'attenzione per via della qualità della roccia) e ripidi canali attraversiamo diagonalmente la parete (NE.) fino alla punta (1,30-2 ore dall'intaglio).

Nella discesa ci teniamo dapprima nel canalone SE., poi sulla cresta E. che presto abbandoniamo gettandoci in un rovinoso canale che solca la parete NE. un 200 metri circa più a monte della via Lépiney. Gli ultimi 80 metri vengono discesi con successive corde doppie: giungiamo così assai per tempo al Rifugio della Noire.

In conclusione, crediamo che la via della cresta N. sia la più interessante di tutte quelle che (per ora) menano al Mont Rouge: richiede però un'attenzione costante per via della roccia che si mantiene traditrice lungo tutto il percorso.

Arrampicatori allenati potranno poi certamente compiere comodamente l'ascensione tutta in un giorno solo.

TEODORO BURATTINI - (Sez. Torino - S.A.R.I.).

**Pizzo Pesciola**, m. 2058 (Valsassina - Gruppo dello Zuccone dei Campelli). — 1ª ascensione per la parete NO. — 30 agosto 1925.

La cresta dello Zuccone dei Campelli che degrada verso O. forma, dopo una ben marcata insellatura, in corrispondenza al Canale dei Camosci, un forte risalto roccioso chiamato Pizzo Pesciola. Questo Pizzo, abitualmente raggiunto per la Cresta Ongania che porta alla vetta direttamente dal versante E., presenta sul versante NO. una parete verticale e per questa noi raggiungemmo la vetta il 30 agosto 1925. Partiti dal Rifugio Lecco (della Sez. di Lecco) sul Pian di Bobbio, risalendo i pascoli e la ganda del Canalone dei Camosci eravamo in brevissimo tempo alla base della parete e l'attaccavamo in corrispondenza di una lieve rientranza, quasi una specie di lungo camino, che la percorre un po' più a E. del ben marcato camino che incide, parallelamente alla nostra via, tutta l'altezza della parete.

Da principio la roccia, assai screpolata, offre facilità di ascesa e superata una breve rientranza, si perviene facilmente ad una fascia di detriti che corona la parete a circa un terzo della sua altezza. Da questa cengia la parete assume aspetto severo di inviolabilità, e solo alla nostra destra l'alto camino che scende direttamente dalla vetta, molto profondo, sembra offrire una facile via per la salita. Ma le sue pareti assai viscidie, ricoperte di umido



muschio, e più su una fascia di rocce giallastre, sembrano nascondere qualche inganno. Per questo riteniamo miglior cosa proseguire direttamente per la via già iniziata.

Attraversata dunque la cengia inclinata, saliamo per una paretina e poi per una fessura verticale e perveniamo ad un caminetto che termina formando una nicchia nella roccia assai corrosa: una piccola concavità a modo di grotta senza uscita.

È a questo punto che la salita diviene interessante: per poter avanzare occorre superare sulla parete il lato



(Neg. E. Bozzoli).

PIZZO PESCIOLA - (VERSANTE NO.)

La cresta profilantesi sulla destra è la *Cresta Ongania*.

esterno della grotta, povero di appigli e strapiombante, e cacciarsi poi in una lieve rientranza della parete che forma un camino diedrico, con due facce verticali e assai lisce. Solo una piccola fessura irregolare, all'incontro delle due facce, offre una tenue presa, ma anche l'interno di questa piccola crepa, veramente malagevole per la sua strettezza, non consente al braccio che v'entra dovizia di appigli cosicchè solo facendo gran forza si riesce lentamente a sollevarsi fino a trovare qualche breve riposo sui minuscoli appigli che il margine della fessura di tanto in tanto presenta. Brevi soste, in verità, perchè occorre fare sempre il massimo sforzo per mantenersi aderenti alla roccia e non partire. Sono all'incirca una quindicina di metri da superare e solo dopo la metà la crepa si allarga leggermente tanto da permettere di farvi entrare anche una gamba, ed è questo un gran piacere perchè la continua scarsità di appigli fa apprezzare il nuovo punto d'appoggio (1).

Si continua così ancora per qualche metro finchè, raggiunta la fine della fessura, per una paretina si ritorna nel camino, che si biforca: un ramo si spinge verso sinistra

(1) Qui tentammo di mettere un chiodo di sicurezza, ma dopo molti vani tentativi contro la ripulsa della roccia, quando già speravamo di essere riusciti, ci

e l'altro verso destra (di chi sale), entrambi verticali. Seguiamo il ramo destro lungo rocce schistose, per una ventina di metri e arriviamo al termine del camino su un largo ballatoio. Ci spostiamo di alcuni metri verso destra e riprendiamo a salire per la parete fino ad un piccolo ripiano sotto la vetta; qui la parete forma un camino assai tenue e povero d'appigli in principio, più marcato e assai facile più innanzi, che dà direttamente sulla cresta, alcuni metri a F. della cima che si raggiunge in pochissimi minuti. Dalla base impiegammo circa 2 ore.

VITALE BRAMANI - (Sez. di Milano).

ELVEZIO BOZZOLI PARASACCHI - (Sez. di Desio).

## ASCENSIONI VARIE

**Punta Mattirolò dei Serous, m. 2793** (Alpi Cozie Settentrionali. — Sottogruppo Dolomiti di Valle Stretta). *Il Camino Ravelli della parete SO.* — F. Riveri (Sezione Torino), G. Tonella (Sez. Torino, Sari), O. Palumbo Mosca (Sez. Torino e S.A.T. Trento), 27 settembre 1925.

Dal Rifugio di Valle Stretta in due ore siamo alla base del ghiaione della parete SO. Di qui il camino risalta nero e verticale: a vederlo dalla nostra base di operazioni sembra una liscia fessura di cinquanta centimetri interrotta verso la metà da un piccolo (!) sasso.

Energicamente protestando contro il minuto ghiaione ci dirigiamo verso la quinta di roccia alla destra (orogr.) della base del camino e per una placca, poi per rocce facili e quindi per cengia arriviamo sotto un pianerottolo cosperso di detriti donde inizia veramente il camino. (Attenzione ad arrivare sotto questo pianerottolo dalla parte destra (orogr.) per cengia sotto gli ultimi tre metri di salto, e non dalla sinistra o direttamente dalla base, per non incappare in un salto impraticabile, come fece qualche comitiva a noi precedente, che dovette lasciare, sei metri sotto la cengia, un chiodo ed un anello di corda). Per giungere sul pianerottolo dobbiamo superare un piccolo salto che non sembra difficile ma è complicato dalla ricerca di un appiglio-chiave, nascosto. Eccoci ora proprio sotto il camino il quale ora si manifesta nella sua profondità e col suo masso incastrato che ha mutato considerevolmente le proporzioni. Il camino inizia proprio con uno strapiombo formato da una fessura obliqua, non difficile ma molto faticosa, quindi innalzandoci di una trentina di metri, arriviamo a quaranta metri sotto il masso incastrato.

Qui gravi discussioni sulla via ed esplorazioni infruttuose finchè Riveri decide di portarsi sul fondo del camino, ove la larghezza di questo è di circa un metro (sul margine di un'alta nicchia), e di salire a spazzacamino, salvo poi a spostarsi all'infuori sotto il masso incastrato. Così fa, ma dopo dieci metri egli è obbligato a spostarsi. Pianta un chiodo, passa la corda al moschettone, fa venire Tonella e parte scomparendo ai nostri sguardi. Sento un borbottare, dei sospiri, poi piantare un chiodo, protestare che il chiodo si muove, quindi piantarne un altro, poi non sento più nulla, solo la corda ogni tratto si agita leggermente.

Poco dopo una voce tranquilla e ferma come quella di un profeta, annuncia: « Qui bisogna fare piramide

accorgemmo che nel lungo martellare il chiodo si era rotto all'attacco dell'anello, e lo abbandonammo così.

umana ». Mi tocca salire al primo chiodo. Tonella scompare lui pure ed io rimango solo nel buio tra i maleolezzanti nidi di corvi ad attendere il responso. Una voce dice: « È fatto ». Levo il chiodo protestando contro la forza muscolare di chi lo piantò ed arrivo sotto lo strapiombo ove mi attende Tonella. Mi assicuro ad un chiodo e porgo le spalle, facendo solo resistenza per puntellamento senza avere una base solida sotto di me. Mi accorgo che l'attrazione di gravità sul corpo di Tonella è tale da mettere a ben dura prova la spalla destra, ma anche lui passa ed io mi accingo a levare il chiodo che sembra avere un'affezione speciale per la fessura dove è stato incastrato. Cerco di superare naturalmente il passaggio, ma non vi riesco che usando come appiglio l'« aiuto morale ».

Finalmente riuniti guardiamo a quello che resta a fare e ci accorgiamo che lo sbocco finale del camino è costituito da un enorme blocco che lo chiude come un tetto. Ripartiamo immediatamente superando di malavoglia tre strapiombi e ci portiamo a dieci metri sotto il blocco.

L'infaticabile Riveri parte a studiare come dovrà risolvere il quesito. Per una fessura a sinistra (orogr.) sul fondo del camino, profonda quattro metri e larga cinquanta centimetri, con una pietra incastrata, s'innalza fino a tre metri sotto lo strapiombo. Qui trova un posto dove fermarsi e considera attentamente le lisce pareti che non presentano appigli di sorta, nè fessure. Invano cerca la fessura per la quale superò il malpasso il primo salitore (forse questo tetto allora non esisteva e la relazione si riferirà al passaggio centrale). Il problema sarebbe apparso insolubile se non avessimo avuto la certezza che altri passò.

Ma il genio della montagna pervade la mente di Riveri. Fa venire Tonella, pianta un chiodo, passa la corda al moschettone, poi mette un piede sulla parete di destra e l'altro su quella di sinistra e con ardita spaccata si sposta verso il vuoto per circa cinque metri. Si ferma, poi lentamente sale sempre per spaccata tre metri circa, (larghezza del camino m. 1,40) e con emozionante manovra cerca di portarsi con tutti e due i piedi sulla parete sinistra; infine riesce e usufruendo di un falso appiglio sposta tutto il corpo a sinistra, sale tre metri e poi scompare. Un attimo di ansietà da parte nostra, ma ad un tratto la gioia di Riveri erompe in un urlo spasmodico « Vittoria! ».

Ora forse si riposa, poi ci avverte che le difficoltà sono finite. Lo raggiungiamo in breve. Pochi metri di facile arrampicata ci permettono di raggiungere l'ometto; un triplice ruggito saluta la vittoria e una triplice stretta di mano suggella cinque ore di intense emozioni. Con avidità mangiamo quell'impasto di cibarie che ancora è rimasto nelle nostre tasche, poi rapidamente scendiamo per lo spigolo S.

Segnaliamo quest'ascensione ai nostri colleghi torinesi come la più bella finora scoperta in questa Valle di Susa, sia per la comodità di accesso, sia per la qualità ottima della roccia, infine poichè è l'arrampicata più dolomitica che esista intorno a Torino.

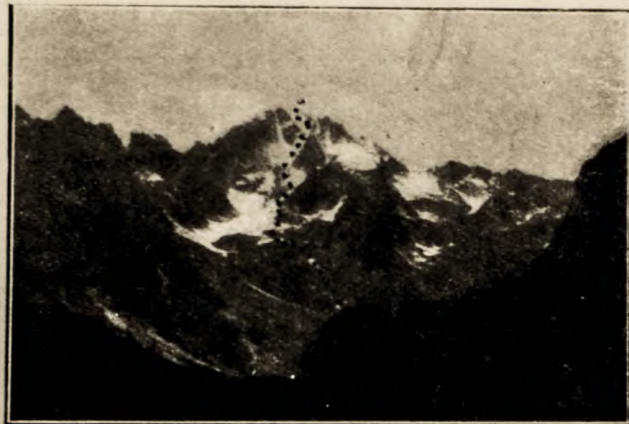
Questo camino venne percorso la prima volta nel luglio 1911 dai Signori Ravelli Pietro, Miglia, Valerio, ma la relazione che ne fecero, apparsa solo a pag. 167 della R. M. 1924, presenta varie lacune ed inesattezze dovute forse sia a mutate condizioni del camino, sia al troppo tempo che passò tra la salita e la relazione. La salita venne ripetuta nell'estate 1925 dal compianto

collega Dott. Mezzena, con il Dott. Olivo. Non ci consta che sia stata ripetuta da altri prima di noi.

ORESTE PALUMBO MOSCA

(Sez. Torino e S.A.T., Sez. di Trento del C.A.I.).

**Cima di Salimmo**, m. 3130 (Gruppo dell'Adammello). — 1ª ascensione senza guide per la parete N. — Con Ettore Marchesini (Sezione di



CIMA DI SALIMMO.

Genova) e Carlo Reverdini (Sezione di Milano), 27 agosto 1925.

È una delle più belle ed interessanti vie alla montagna.

Dalla baita di Pozzuolo (m. 2020), cui siamo giunti in due ore da Ponte di Legno, prendiamo direttamente a S. per una ripida e sconvolta morena, ed in poco più di un'ora siamo al piede della parete N., imponente vallone di ghiaccio e neve, che uno sperone roccioso scendente dalla cresta NE. divide in due ampi canali, il primo dei quali sale direttamente alla cresta; l'altro più lungo, prima di raggiungere una marcata depressione della cresta NE., piega decisamente ad E.

Superata a destra la crepaccia periferica, che non offre difficoltà, diamo l'attacco al ripidissimo pendio del canale di destra che, per una recente abbondante nevicata, troviamo in condizioni eccezionali, coperto di uno strato di neve ottima, che ci permette di superarlo senza taglio di gradini, col solo aiuto dei ramponi, in poco più di due ore.

Dopo un notevole tratto di salita, il canale sbocca ad una larga insellatura nevosa della cresta; per questa, superando direttamente alcuni piccoli denti, in pochi minuti siamo in vetta.

LUIGI POGLIANI

(Sezione di Milano).

Direttore responsabile: E. FERRERI.

TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

dimora alpestre sul versante meridionale delle precipiti Marmarole, sul Monte Pianezze, a 1950 m. c., accanto la Forcella d'Ajeròn, in sito d'incomparabile e suggestiva grandiosità.

Il rifugio venne eretto coi mezzi forniti da una sottoscrizione pubblica, alla quale si aggiunsero, generose e cospicue, le offerte della famiglia dello Scomparso, e il largo e pronto contributo della Sede Centrale. Esso risponde pienamente alle moderne esigenze dell'alpinismo dolomitico: è di indiscussa utilità alpinistica per le molte salite che, muovendo da esso, si possono compiere sulle Marmarole, ed è collegato con un sistema di sentieri segnati ad altri due rifugi della Sezione: il Rifugio Tiziano nel cuore delle Marmarole e il Rifugio San Marco, che serve ai vicini Antelao e Sorapis.

Belvedere incantevole, a dominio della Val d'Oten, è posto al centro di un anfiteatro superbo di crode, aperto dinanzi la vallata del Piave; da esso si ammirano le imminenti pareti delle Marmarole, svelte e sottili, rotte da ripidi canali di neve, i lontani monti del confine, la Croda dei Toni, il Popera, la mole del Tudaio, il Cridola, i Monfalconi e la cresta mirabile degli Spalti di Toro, il Duranno, il Sassolungo di Cibiana e il Bosconero, il superbo Re Antelao, con la Punta Chiggiato e la Cima Fanton, e la possente Cima Bastioni che s'unisce alle Marmarole.

La casa alpina è una solida e severa costruzione, a due piani, capace di sette stanze da letto, con quattordici letti, con una vasta sala da pranzo dalle ampie vetrate a prospetto del grandioso scenario di cime circostanti. È arredata con semplicità, tale tuttavia da consentire un confortevole

asilo. L'edificio fu costruito su disegni di Artù Chiggiato, figlio dello Scomparso e su progetto del consocio ing. Gino Vittorio Ravà di Venezia.

Madrina del rifugio fu la signorina Luisa Fanton, sorella di Berto « Sovrano in questo regno di Crode », balda e impareggiabile compagna di cordata a Giovanni Chiggiato; celebrò la messa al campo e il sacro rito lustrale don Piero Zangrando, il padre spirituale del glorioso 7° Reggimento Alpini. Proferì il discorso ufficiale, che fu commossa e indimenticabile commemorazione dello Scomparso, l'avv. Alberto Musatti, Presidente della Sezione. Per il Presidente del Sodalizio e per la Sede Centrale parlò il prof. Meneghini, consigliere del Club e Presidente della Sezione di Padova; parlarono ancora Luigi Barnabò, Presidente della Sezione Cadorina, Viviani per il Turismo Scolastico « Giovanni Chiggiato » e la U.O.E.I., l'ing. Gino Ravà, Presidente dello Sci Club Veneto e della Federazione Italiana dello Sci, un rappresentante della Sezione di Trento, l'ing. Semenza, Presidente della Sezione di Vittorio Veneto, il sig. Giacobbi per la Società Sportiva di Calalzo. La Sezione Cadorina volle fregiare il gagliardetto della Sezione di Venezia di una artistica medaglia, decretata dagli alpinisti cadorini ai fratelli veneziani per l'attività da questi svolta in Cadore, auspice Giovanni Chiggiato.

Prestarono il loro largo e cordiale concorso gli alpini del 7° e gli artiglieri del 2° montagna, partecipando

con le fanfare e le armi. Larghissimo fu l'intervento della popolazione dei paesi vicini e dei sodalizi affini, più di mille persone presenziarono alla cerimonia.

S. M. il Re Alberto dei Belgi, socio onorario della Sezione Cadorina, valentissimo scalatore delle Dolomiti, al quale era stata partecipata l'apertura del rifugio, si compiacque telegrafare, il proprio rammarico per l'impossibilità d'intervenire.

Conducono al rifugio i seguenti sentieri:

Da Calalzo per Val Vedessana ore 3,30; per Strapiedo ore 3,30; per Valderonco ore 3; per Pociaval ore 3 (consigliabile in discesa); per Val Diassa ore 3. Da Auronzo per Val Da Rin e Forcella Bajon ore 6,30



(Neg. G. Burloni e C. — Belluno).

#### IL RIFUGIO « GIOVANNI CHIGGIATO » ALLE MARMAROLE.

per Pian dei Buoj ore 6. Dal Rifugio Tiziano per Forcella Monticello ore 4,30. Dal Rifugio San Marco per Forcella Piccola dell'Antelao ore 5. Al Rifugio Tiziano per Forcella Marmarole ore 3; per Val Salina ore 4,30; per Forcella Giau della Tana ore 4.

Dal rifugio si possono compiere le seguenti ascensioni:

Col del Froppa e Monte Froppa 2841 (fac.) - Cima Salina 2384 (fac.) - Punta della 68ª Compagnia Alpina 1900 (fac.) - Cimon del Froppa (non diff.) - Cresta degli Invalidi 2785 per parete S. (diff.), per lo spigolo SE. (diff.) - Croda Bianca 2828 da Forc. Bajon per parete N. (non diff.); per lo spigolo S. SE. (non diff.) - Variante di S. M. il Re Alberto dei Belgi e Arturo Fanton per parete E. (diff.); da Forc. Marmarole (diff.); per il canalone S. (diff.) - Monte Ciastelin 2601 dal S. (alquanto diff.) - Campanile Ciastelin 2572, Pupo e Torre di Lozzo (molto diff.) - Torre San Lorenzo (fac.) - Campanile di Poorse - Torre Pian dei Buoj - Croda di San Lorenzo - Torre Artù.

M. C.

#### Il nuovo Rifugio « Duca degli Abruzzi », al Lago Scaffaiolo.

Con l'intervento di circa un migliaio di persone e di numerose autorità, il 29 agosto colla massima solennità ebbe luogo l'inaugurazione del Rifugio « Duca degli Abruzzi » al Lago Scaffaiolo (m. 1775). Il rifugio, costruito

dalla Sezione di Bologna, sorge nei pressi del pittoresco laghetto appenninico tra i gruppi del Corno alle Scale e del Monte Cimone, palestra degli alpinisti bolognesi e fiorentini specialmente nella stagione invernale. Dal rifugio sono possibili parecchie salite nel gruppo più alpestre di tutta la zona (Corno alle Scale, Uccelliera, La Nuda, Cimone, ecc.) ed in più belle ed interessanti traversate specialmente con gli sci. Nella zona la neve rimane per lunghissimo periodo di tempo e la località

si presta meravigliosamente per gite sciistiche con notevoli possibilità di addestramento. Forse come attività alpinistica il rifugio servirà molto più nella stagione invernale che in quella estiva. Il rifugio consta di due piani più un locale aperto e avrà servizio d'albergo nella stagione estiva. È dotato di cuccette con materassi, di camera per signore, di cucina e refettorio.

Gli accessi sono da Vidiciatico (Poretta), da Pracchia, da San Marcello Pistoiese, da Cutigliano.

## GUIDE E PORTATORI

### Consorzio intersezionale arruolamento guide e portatori Alpi Occidentali.

Sottoscrizione per il monumento alla guida **Giuseppe Petigax**.

3° ELENCO.

S.A.R. il Duca degli Abruzzi (2° versamento)	L. 15.000 —
Cibrario Conte Grande Uff. Avv. Luigi	30 —
Poma Cav. Filippo	100 —
Borelli Dottor Mario	25 —
Gallo Vittorio	10 —
Figari Bartolomeo	25 —
Virgilio Avv. Agostino	50 —
Canzio Ettore (ricavate dalla vendita fatta a Courmayeur, della necrologia di Gius. Pétigax)	1.075 —

A riportare L. 16.315 —

Riporto L. 16.315 —

Balli all'Hôtel dell'Angelo ed all'Hôtel Royal a Courmayeur	» 6.970 —
Negro Paolo	» 5 —
Sezione di Bologna	» 100 —
Bertina Fiolin Giuseppe	» 10 —
E. Fontaine (frs. 60)	» 46,15 —
Gotteland Cav. Alberto	» 25 —
Gianolio Ing. Vittorio	» 25 —
Del Carretto Marchese Ernesto	» 25 —

TOTALE 3° Elenco L. 23.521,15  
» 2° » » 4.159,75  
» 1° » » 12.650 —

Totale generale L. 40.330,90

## NOTIZIARIO

### Le « Meraviglie », del Monte Bego.

Il 27 marzo u. s. nel Museo Bicknell di Bordighera, affollatissimo, ebbe luogo un'interessante conferenza del Prof. Alessandro Roccati su « Le meraviglie del Monte Bego », conferenza promossa dalla Sottosezione « Alpi Liguri » di Sanremo. La tirannia dello spazio non consente di pubblicare fedelmente la lunga e bella conferenza che avvinsse l'intero uditorio. Il Roccati, appoggiandosi soprattutto alla vasta e profonda conoscenza geologica-litologica e morfologica, orografica-geologica della regione, ha affacciate teorie sulla interpretazione del significato delle « Meraviglie », come sogliono chiamarsi le incisioni rupestri esistenti nel gruppo del Monte Bego, che si staccano da quelle che furono sin qui prospettate dagli autori predecessori, dissentendo in ciò interamente da essi.

Dopo avere accennato ai diligenti e pazienti studi di Clarence Bicknell, durante quasi un ventennio, ed avere ricordato con elevate parole la sua persona, l'illustre oratore esamina brevemente i precedenti della difficile ed intricata questione per rendere noto come egli, dopo lunghe indagini e attenti studi, si sia formata la convinzione che le cosiddette « Meraviglie » debbano con tutta probabilità farsi risalire soltanto al x secolo.

In quell'epoca tutta la regione fu dominata dai Saraceni, e perciò i supposti artefici altri non sarebbero che degli schiavi non cristiani, di mentalità, coltura e costumi affatto diversi da quelli dei Saraceni stessi, tratti dalle popolazioni indigene dell'Africa settentrionale e del Sudan

ed importati a lavorare nella Miniera di Vallauria, in allora intensamente sfruttata. Detti schiavi nelle ore di ozio o di svago, risalendo i finitimi valloni, avrebbero atteso alle numerose incisioni, che ancor oggi vediamo. La versione può essere avvalorata dal fatto della analogia di certe figure incise con altre rintracciate nell'Africa del Nord e nel Marocco. In appoggio della sua tesi, il Prof. Roccati dimostra che nella maggior parte le incisioni vogliono ricordare rudimentali arnesi di lavoro di scavo del minerale, sua esportazione, suo trattamento, ecc., e non già bovi, aratri, ecc., come si è voluto sostenere per giungere a spiegazioni complicate ed alcune volte contraddittorie.

La dimostrazione del Roccati è ancora suffragata da un'abbondante serie di illustrazioni nelle quali le incisioni scolpite sulle rocce levigate dai ghiacciai assumono forme di picconi, leve, martelli, scale, forni e crogiuoli per la fusione del minerale, grossolane rappresentazioni dei piani della miniera, con le sue gallerie, ecc. La rappresentazione di dette figure fanno rilevare la contraddizione non lieve che vi è in molti autori di attribuire a popolazioni agricole molti disegni di armi, ed a popolazioni guerresche quantità di arnesi agricoli.

L'opinione di chi attribuisce le incisioni a semplice divertimento di pastori, viene definita puramente scherzosa.

Le conclusioni del conferenziere, più sopra brevemente accennate, aprono una nuova via allo studioso della materia, via che lo potrebbe anche condurre, come auguriamo, alla soluzione del contrastato problema.

BARTOLOMEO ASQUASCIATI.

## PERSONALIA

Il giorno 6 agosto 1926,

### **l'Avvocato ALFREDO ALESSANDRO GROSSI**

della Sezione di Napoli del C.A.I., moriva improvvisamente, mentre, in compagnia di altri due soci della stessa Sezione, i coniugi ing. Cesare e signora Emma Capuis, dopo essere salito sul Corno Grande, nel Gran Sasso, stava compiendo la discesa al Rifugio Garibaldi.

I tre alpinisti, che avevano iniziato il passaggio dalla vetta occidentale alla vetta orientale, furono sorpresi, nella « Forchetta del Calderone » da un'improvvisa bufera, con vento impetuoso e gelido, e scariche di grandine accompagnata da nevischio e dovettero sostare per circa due ore, al precario riparo di alcune sporgenze della roccia. L'avv. Grossi, sofferente da qualche giorno, ma che si era trovato apparentemente in condizioni normali durante la salita, fu preso da assideramento, durante quella sosta forzata. Alla ripresa della discesa — perchè si era, prudentemente, rinunciato al proseguimento della traversata — egli diede i primi segni di malessere; i cordiali somministratigli lo rimisero alquanto in forze, ma poco dopo le sue condizioni si aggravarono rapidamente e, dopo aver percorso un breve tratto del nevaio, egli venne meno fra le braccia dei compagni, che, dopo averlo sostenuto fino all'ultimo suo segno di vita e dopo di avere esaurito tutte le loro forze per trascinarlo fino al limite del nevaio, sul sentiero che scende a Campo Pericoli, dovettero forzatamente abbandonare la salma, dopo averla riparata come meglio si poteva, e correre al Rifugio Garibaldi, in cerca di soccorso per il trasporto. Tre giorni trascorsero, a causa dell'avversità del tempo, della fitta nebbia e della difficoltà delle ricerche, prima che la salma potesse giungere a Pietracamela, dove ebbero luogo semplici e commoventi funzioni, in attesa del trasporto a Napoli.

L'avv. Alfredo Grossi era uno dei più arditi alpinisti e dei migliori scalatori della Sezione di Napoli; aveva partecipato alle più difficili arrampicate, sull'Arco Naturale, il Polifemo ed i Faraglioni di Capri, sulla Guglia Quisisana e sull'Accellica. Forte, intelligente e buono ha lasciato grande rimpianto nella Sezione di Napoli, dove godeva la generale simpatia e numerose amicizie.

...

A causa della rottura di una corda, il 27 giugno u. s. precipitava dall'arduo canalino della parete Ovest del M. Nona (Alpi Apuane) il socio

### **GIULIO ALLEGRI**

della Sezione di Firenze.

Per le sublimi bellezze della montagna Egli sentiva il fascino che sentono tutte le anime nobili: era audacissimo, ma non era uno sventato. Si preparava con calma alle grandi ascensioni; studiava accuratamente tutta la montagna da salire, sicchè, quando si accingeva all'impresa, non si trovava mai di fronte a difficoltà impreviste. Questo scrupoloso lavoro di preparazione gli aveva permesso di compiere senza guida imprese alpinistiche di primissimo ordine, quali la traversata completa del M. Bianco, del Cervino, del Bernina, del Gran Sasso d'Italia e altre ascensioni di notevolissima importanza, oltre che sulle Alpi Apuane, che conosceva alla perfezione, e che dovevano essergli fatali, anche sul M. Rosa, Gran Paradiso, ecc. Nell'agosto del 1925, trovandosi al Rifugio Torino presso il Colle del Gigante, partecipò coi compagni Benini e Martini al pericoloso salvataggio di un alpinista tedesco precipitato in un crepaccio del Ghiacciaio del Gigante.

Egli era anche provetto sciatore: aveva vinto nel 1924 la gara di Campionato Toscano e nello scorso inverno aveva

compiuto importanti escursioni sciistiche nei pressi di Cortina d'Ampezzo.

Era nato nel febbraio 1899; aveva combattuto sul Pasubio come ufficiale del 226° fanteria, e aveva preso parte alla marcia su Roma. Era simpaticissimo, sempre calmo e sorridente, gentile con tutti, di aspetto distinto e robusto. Ottimo amico e piacevolissimo compagno, faceva parte della Commissione Gite istituita presso la Sezione di Firenze.

In onore di Lui verrà intitolato al Suo nome il canalino del M. Nona in cui fu spezzata la Sua balda esistenza. E una lapide di marmo ricorderà il tragico fatto.

...

### **CARLO MEZZENA**

Questo valente alpinista, socio della S.A.T. Sezione di Trento del C.A.I., ma da anni residente a Torino dove contava numerosi amici, sabato 7 agosto, mentre col dottor Oliviero Olivo della Sezione di Torino compiva la salita all'Aiguille des Glaciers per la cresta N., restava vittima di mortale accidente. Il dottor Olivo, rimasto miracolosamente illeso, sotto una bufera terribile che ricopriva ben presto la montagna di oltre quaranta centimetri di neve, passava la notte presso la salma dell'amico, che veniva poi recuperata il giorno seguente da una comitiva di guide e quindi trasportata a Courmayeur ed a Rovereto, città dell'Estinto.

Alla famiglia del compianto dottor Mezzena — buono ed apprezzatissimo amico di montagna che lascia nella famiglia alpinistica un profondo ed incancellabile ricordo — inviamo le più sentite condoglianze.

...

### **PIETRO PERLO**

Domenica 1° agosto è avvenuta presso la Punta del Villano, in Valle di Susa, una dolorosa sciagura della quale è rimasto vittima l'alpinista Pietro Perlo, socio della Sezione di Torino. Egli, in compagnia di un suo amico, un certo Schmid stava compiendo la salita della nota montagna per il versante occidentale, quando, avendo incontrato alcuni passaggi più difficili, lo Schmid rinunciò all'impresa mentre il Perlo volle invece continuare per la via intrapresa. Lo Schmid raggiunse la vetta per la via solita, ma attese invano l'arrivo del compagno; chiamatolo inutilmente, scese a Bussoleno per organizzare una comitiva di soccorso. Il povero nostro collega venne ritrovato il giorno seguente, presso la Porta del Villano; egli stringeva in mano un mazzolino di *edelweiss* e perciò la disgrazia deve essere probabilmente avvenuta mentre il poveretto stava raccogliendo fiori.

Il povero Perlo era ben conosciuto in parecchi ambienti alpinistici torinesi, compieva spesso lunghe gite ed era anche un provetto sciatore. Alla memoria del povero giovane scomparso inviamo il nostro mesto e riverente saluto, ed alla sua famiglia presentiamo le nostre vivissime condoglianze.

## BIBLIOGRAFIA

### L'Universo. (Rivista mensile dell'I.G.M.).

Nell'intento di favorire lo studio della Geografia ricordiamo ai nostri lettori l'attività instancabile dell'Istituto Geografico Militare che con i suoi pregevoli lavori cartografici tanto contribuisce a diffondere la conoscenza del nostro Paese e rendere dilettevoli, oltre che utili, gli studi geografici.

La Rivista *L'Universo*, organo ufficiale dell'I. G. M., fu fondata nel 1920 ed ha appunto per iscopo la divulgazione in forma piana ed interessante e con bellissime illustrazioni, di tutto quanto si produce in materia di geografia tanto in Italia che all'estero.

Il sommario del fascicolo di ottobre contiene:

ROBERTO ALMAGIÀ, *Una serie di preziose carte di Mercator conservate a Perugia* (con 3 cartine antiche).

GIOVANNI MASTURZI, *Il Sudan, il Sacro Nilo, l'Egitto* (con 30 fotografie).

CARLO MANETTI, *Geografia zootecnica del Mediterraneo orientale* (Siria, Cipro, Egitto).

A. PAVARI, *Incendi di foreste in Siberia* (nota).

*Cartografia.*

*Bibliografia.*

*Notiziario.* — Il primo congresso agricolo coloniale. — Il Califfato ed il prossimo congresso panislamico. — Pubblicazioni edite dallo Stato o col suo concorso. — Una storia delle nostre Colonie. — Evaporazione dei laghi di alta montagna.

Abbonamento annuale	L. 50,00	- Estero L. 100,00
» semestrale	» 25,00	» » 50,00
» sig. Ufficiali in S. A. P. ed in congedo	. . . . .	L. 36,00 annuale
» sig. Ufficiali in S. A. P. ed in congedo	. . . . .	L. 20,00 semestrale (luglio-dicembre c. a.).

Per gli abbonamenti rivolgersi all'Ufficio Amministrazione de *L'Universo*, via Cesare Battisti, 8, Firenze.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

### Sezione di Aquila degli Abruzzi. — LA SANTA MESSA CELEBRATA PER LA PRIMA VOLTA SULLA VETTA DEL GRAN SASSO D'ITALIA (M. 2914). IL BATTESIMO DEL MONTE AQUILA.

La manifestazione alpinistica organizzata dalla Sezione di Aquila sul Gran Sasso d'Italia nei giorni 28 e 29 luglio è riuscita imponente e suggestiva. Fin dalle prime ore del mattino del 28 sono cominciate ad affluire ai Rifugi Duca degli Abruzzi e Garibaldi ed all'accampamento preparato nei pressi di quest'ultimo, numerose comitive di alpinisti e reparti di truppa dimodochè alla prima cerimonia svoltasi nel pomeriggio hanno partecipato oltre 150 persone. In lunghissima teoria gli alpinisti si sono recati sulla quota 2498 a cui è stato imposto il nome di *Monte Aquila*. Ha impartito la benedizione il cappellano della Sezione rev. Gaetano Sollecchia, il quale pronunziò pure un ispirato discorso. Indi il Presidente della Sezione avv. Michele Jacobucci con poche parole spiegò il significato della manifestazione, lesse poi i messaggi e le adesioni pervenute. Derogando alle tradizionali abitudini dello spumante, fece eseguire il rito alpinistico con l'acqua della fonte degli Invalidi, la più alta dell'Italia centrale e meridionale. Con quest'acqua recatagli in quel momento dal segretario Giuseppe Bavona, riempì un modesto boccale di creta che l'orfano di guerra Pace spezzò sul segnale trigonometrico della vetta fra l'entusiasmo generale. Durante la notte seguitarono ad affluire molti altri alpinisti dai varj versanti ed all'alba, dopo la distribuzione del caffè latte, le varie squadre iniziavano l'ascesa della vetta più alta. Alle otto del mattino con cielo azzurro ed un sole brillantissimo e l'atmosfera perfettamente calma, per cura del vice-segretario Corradino Bafle fu preparato l'altare da campo sulla roccia più alta a 2914 metri, vi fu piantato il gagliardetto degli orfani di guerra, eletta rappresentanza della patria, e presero posto ai lati due soldati del nostro valoroso esercito. In questo ambiente eccezionale, in cospetto di mezza Italia, il sacerdote celebrò la Santa Messa ascoltata con devoto raccoglimento da oltre 230 persone che affollavano la vetta ed i picchi circostanti aggrappandosi alle rocce. Mai numero così grande di alpinisti erasi trovato sul Gran Sasso. Dai paesi circostanti migliaia di cittadini, invitati da manifesti diffusi ovunque dalla Sezione aquilana del C.A.I. assistevano in ispirito al Sacrificio e rivolgevano lo sguardo ed il pensiero all'altare immenso, solenne, proteso verso il Cielo. Subito dopo sempre sulla vetta fu benedetto il gagliardetto degli Aquilotti del Gran Sasso e costoro conferirono al Presidente della Sezione di Aquila la tessera di socio onorario. Ritornate al rifugio, dopo la non semplice operazione dello smontaggio dell'accampamento e del ricupero della grande quantità di materiale occorso, a cura di una squadra di giovani soci con a capo Ugo

Massimi, le comitive riprendevano la via del ritorno verso le rispettive sedi.

### Sezione di Bolzano. — PER LA TOPONOMASTICA ITALIANA IN ALTO ADIGE.

All'on. Senatore Ettore Tolomei, venne inviato il seguente telegramma:

« Sgombro l'animo da pregiudizi partigiani associamoci senza restrizioni sua alta protesta per continue prove indisciplina toponomastica ed invochiamo rispetto entro e fuori Regno denominazione Alto Adige consacrata dai molti nostri morti e dai pochi coraggiosi combattenti di Versaglia. Impegnamoci difesa nome che resta ufficiale con propaganda presso le cento Sezioni del Club Alpino Italiano e porgiamo a Lei, fervido precursore dell'attuale realtà, i più devoti omaggi ». *Il Presidente.*

### Sezione di Ivrea.

Domenica 25 luglio con grande solennità ebbe luogo presso la nuova, fiorente Sezione eporediese l'inaugurazione del gagliardetto sezionale alla quale parteciparono, accolti entusiasticamente, numerosi soci della Sezione di Trieste (Soc. Alpina delle Giulie), con a capo il Presidente avv. Carlo Chersich. La funzione, alla presenza delle principali autorità, si svolse al Lago Sirio e sortì un esito felicissimo.

La Sezione di Ivrea, sotto la guida del suo valoroso Presidente prof. Ubaldo Valbusa, si avvia con ritmo celere a riprendere quell'attività che aveva posto l'antica Sezione, da poco risorta, fra le prime del Piemonte, per la serietà d'intenti e per il programma di studio della montagna.

### Sezione di Schio.

Le gite al Monte Seluggio ed al Cengio-Corbin sono riuscite ottimamente. In quest'ultima, per la commemorazione della battaglia del Cengio, ci si unì all'Associazione Nazionale Granatieri e ad altri enti, gruppi, sezioni.

Col 1° luglio si è aperta la sottoscrizione pro « Rifugio Pasubio ». Ognuno ricordi il dovere di contribuire: le offerte possono essere versate al conto corrente postale 9-352 oppure al cassiere della Sezione sig. Enrico Gaspare in Schio.

# MARTINI

## Vermouth

### MARTINI & ROSSI

#### TORINO



Anche per l'ALPINISTA  
Buona digestione  
Fonte di energia  
Arra di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di  
**GASTROPEPTINA "GRENNI",**  
 assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRUNER (Dott. P. GRENNI)  
 Vie S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292



## Calzoleria COBBINI

MILANO (6) - Via Cappellari, 1  
 Telefono 88-385  
 Fornitore della Real Casa

### Calzature da Montagna

Chiodatura pesante  
 Doppia cucitura impermeabile

Tipo A	Tipo B	Tipo C
L. 150—	L. 140—	L. 130—

SCONTO 5 % AI SOCI DEL C.A.I.

**BRODO** di CARNE  
 in DADI  
**MAGGI**

marca di  
 garanzia  
**Croce  
 Stella**



## SARTORIA A. MARCHESI

VIA S. TERESA, 1  
 (PIAZZETTA DELLA CHIESA)

**TORINO**

Telefono N. 42-898

Sempre ed unicamente le migliori  
 novità ed il più completo assorti-  
 mento in stoffe

delle migliori Fabbriche  
 Estere e Nazionali

Esclusività assoluta  
 per Costumi Sportivi

ABITI FATTI PER UOMINI  
 :: GIOVINETTI - RAGAZZI ::

Biancheria :: Equipaggiamento Alpino

Catalogo generale gratis a richiesta Sconti speciali  
 ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

## CALZATURE SPORT

Via S. Teresa, 11 - TORINO - Via S. Teresa, 11

Hermann SOLA

Specialità: Scarpa "S.A.R.I."

Per montagna e per sci - TIPO EXTRA



Fondo a tre soles con tre cuciture.  
Forma quadra, particolarmente  
adatta per evitare il conge-  
lamento delle dita.

LAVORAZIONE GARANTITA A MANO

## Nuovi Soci!

Acquistate il

## Bollettino del C.A.I.

per l'anno 1925

(L. 14 presso la Sede Centrale)

Richiedete alla

Segreteria della Sede Centrale

TORINO

Via Monte di Pietà, 28

l'elenco

delle pubblicazioni in vendita

# MAGNESIA S. PELLEGRINO

*Il miglior purgante  
del mondo*

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO

TORINO - Corso Massimo D'Azeglio, 118

